

P₁ 584
15
BOSNIA, HERCEGOVINA

E

CROAZIA-TURCA

NOTIZIE

RIUNITE E TRADOTTE

DA

Tran August
G. AUGUSTO KAZNAČIĆ.

Prezzo Soldi 80 V. A.

FRAT. BATTARA
Fratelli Battara Tip. Edit.

1862.

BOSNIA, HERCEGOVINA

E

CROAZIA-TURCA

NOTIZIE

RIUNITE E TRADOTTE

DA

G. AUGUSTO KAZNAČIĆ.

D A R
G. DUM ANTUNA
LJEPOPILI
God. 1933.

*0: 8 5 2
3r. 1797.*



PARA 1862

BATTARA TIP. EDIT.

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR

FEDERICO B. DI LIGHTENBERG

CONSOLE DI S. M. IL RE DI PRUSSIA A RAGUSA ,

CAVALIERE DELL' ORDINE PRUSSIANO DEI GIOANNITI

ECC. ECC.

Signor Barone ,

A Voi, che straniero studiaste queste provincie con affetto più nobile, più premuroso di molti dei loro figli, io offro questo mio lavoro, e, fregiandolo col Vostro nome, adempio un dovere di riconoscente amicizia. Tra tutte le pubblicazioni a me note sullo stato attuale della Bosnia, il quadro offertoci dal signor Hilferding, è incontrastabilmente quello, che coi più rapidi tratti ce ne presenta la più compiuta immagine. Console russo nella Bosnia per più di un anno, versatissimo nell'istoria e nella letteratura di tutti i rami della grande famiglia dei popoli slavi, scrittore conosciuto vantaggiosamente per altre sue produzioni ebbe occasione durante il suo soggiorno a Sarajevo, ed i suoi frequenti viaggi per la Bosnia e per la Hercegovina di conoscere gli uomini d'ogni classe, d'ogni religione e d'ogni nazionalità, che costituiscono quel popolo, rilevando la parte

che ciascheduno vi esercita nel bene e nel male dell'organizzazione sociale. Prefissosi di seguire il principio dell'imparzialità nei giudizi, cedette forse qualche rara volta a sentimenti indistruttibili del cuore umano; ma ciò non offusca al certo i moltissimi pregi del suo distinto lavoro. Censurò severamente l'amministrazione degl'impiegati turchi, inciampò alle provvide misure di riforma volute dal Sultano; i cangiamenti, che di continuo vediamo operarsi nelle persone preposte al governo di queste provincie, sono manifesta conferma della verità delle sue osservazioni. Ardue difficoltà si oppongono ad introdurre in così lontane provincie gli elementi di civiltà adottati in molte altre parti dell'impero ottomano, ma, per quanto ardue, non saranno forse insuperabili. L'articolo che traduco non ha la pretesa di squarciare i misteri dell'avvenire, e, dove accenna al futuro, non presume certo l'infallibilità del vaticinio. Per conciliare colla ristrettezza di un'opuscolo la maggior possibile copia di notizie, ho aggiunto i due articoli sull'Hercegovina e sulla Croazia-turca del benemerito Francescano P. Jukić, che spargono molta luce sulla geografia e sulla statistica di due provincie finora troppo poco conosciute dalla colta Europa. Per supplire a tal difetto ho dovuto servirmi di una lingua, che, per non essermi la materna, lascerà molto a desiderare per castigatezza e per eleganza, e da questo lato invoco tutta l'indulgenza dei lettori. Del Vostro compatimento m'è garanzia l'amicizia di cui onorate

Il Vostro affezionatissimo

G. AUGUSTO KAZNAČIĆ.

Ragusa li 28 Dicembre 1861.

BOSNIA

La Bosnia al principiare dell' anno 1858 ¹⁾.

I.

Con questo mio schizzo, possibilmente conciso, cercherò far conoscere ai lettori una provincia slava, pochissimo nota finora; la quale però in seguito potrebbe salire ad una significativa importanza nell' Europa del sud-est. A tale scopo rendonsi necessari non solo dei dati statistici, di cui tanto abbonda il secolo presente, ma si richiede la cognizione dello stato interno, caratteristico alla popolazione Bosnese, ed è su questo che cercherò di richiamare a preferenza l'attenzione. Ma scrivendo su di un paese qual'è la Bosnia, di cui non si trovano esatte notizie neppure nelle migliori e nelle più recenti opere statistiche, mi riesce impossibile il trasandare interamente questa parte.

Alla statistica facciamo precedere la *Geografia*. La Bosnia forma l'angolo al nord-ovest dell'im-

¹⁾ Tradotto da un articolo russo del signor Alessandro Hilferding Fedorovič, inserito nella *Ruskaja Besieda* periodico di Mosca, e quindi ristampato nell'opera: *Bosnia, Hercegovina i staraja Serbia Zbornik sostavljenji A. Hilferdingom S. Peterburg 1859.*



pero ottomano. A settentrione e ad occidente confina coll' Austria; all' oriente col principato della Serbia e col pašalik di Niš; a mezzogiorno col pašalik di Prizren, ossia coll' antica Serbia; ed al sud-ovest colla Hercegovina. La sua estensione è di circa 800 miglia quadrate.

Tutto il paese è intersecato da monti, molti tra i quali formano degli altipiani. Giungono alcuni all' altezza di 7000 piedi, ma il maggior numero non oltrepassa quella dei 2000 ai 4000. In gran parte sono ricoperti da boschi, e solo alcuni dalla parte occidentale, verso la Dalmazia, si presentano quasi interamente ignudi. La più vasta pianura s' estende a settentrione verso il fiume Sava.

Vi si incontrano straordinariamente numerosi i fiumi ed i fiumicelli; di navigabili non v' ha che la Sava, che separa la Bosnia dalla Slavonia. Si pretende che sarebbe facile il render navigabile anche il fiume Bosnia, nettandone il letto.

Il clima è sano, quantunque rigido. Il terreno quasi dappertutto fertile. I prodotti principali sono: la segala, l' avena, l' orzo, il frumento, il formen-tone, i pomi, le prugne, le ghiande, gli olmi e le noci; e sui monti crescono gli ontani, gli abeti e le betule. Le viti ed i persici allignano nelle pianure presso la Sava. — Vi si trova in abbondanza il ferro, più raro il rame e l' argento; ma si ricava soltanto il ferro, e ciò con metodi imperfettissimi. — Di pietre poi v' è un emporio.

Non vi sono strade, fuorchè quelle scavate dalla zampa degli animali da soma e da sella. Carrette e traini s' adoperano soltanto nelle pianure dalla parte settentrionale.

il giudizio di seconda istanza. Gli impiegati tutti dal mudir al Luogotenente sono *osmanli*, ed è rarissimo che conoscano il serbiano; ne segue quindi che que' membri del *medžlis*, che sieno maomettani bosnesi, e che parlino il turco, conducano a loro voglia tutti gli affari, essendo contemporaneamente interpreti, referenti e giudici. Tra i cristiani è ben difficile il trovare 1 sopra 10,000 che posseda la lingua turca, nè sono quindi in stato di controllare nè i processi nè le sentenze, che vengono sempre estesi in questa lingua. I membri turchi del *medžlis* sono quasi tutti estremi fanatici e vessatori, i quali o dividono col mudir e col Luogotenente il frutto delle estorsioni, ovvero si costituiscono in loro oppositori, e giungono a riescire quasi sempre loro vincitori, quando quelli nutrano sincero il desiderio di non angaridiare i cristiani e di procedere con giustizia a loro riguardo. Quasi tutti i *hodža-baši* cristiani tengono col partito della maggioranza nei consigli del *medžlis*. Essendo una delle condizioni della loro nomina il conoscere il turco, d'ordinario i prescelti sono o mercantucci costantinopolitani, ovvero Greci (Elleni) stabiliti in Bosnia. Sono loro mansioni: il firmare gli ordini, dove loro venga indicato; ed il presentare al *Mudir*, ovvero ai più influenti membri del *medžlis* il denaro carpito ai cristiani, ritenendosene una parte. Parlo specialmente dei *hodži-baši* greco-orientali, giacchè il comportamento dei cattolici è più decoroso assai; facendo questi, a vero dire, ogni sforzo per difendere innanzi i tribunali i diritti dei loro fratelli, anzichè prestare l'opera propria per ajutare a vessarli.

La procedura è orale in massima parte. Per tutte le scritturazioni del governo centrale di Sarajevo basta una dozzina di attuarii (*kjatib*); nelle altre città ne occorre ancor meno; l'intero archivio si conserva in alcuni sacchetti che restano appesi nelle cancellerie. I *zaptije* (guardie di polizia) eseguono le sentenze; le carceri sono orribili, e grandissima la mortalità dei prigionieri.

Oltre il *medžlis* principale, non è molto che a Sarajevo vi fu istituito un secondario *Tahkih-medžlis*, il quale decide sulle controversie tra i padroni territoriali ed i loro contadini. Ne fanno parte un prete greco-orientale e due negozianti, di cui l'uno cattolico e l'altro greco; i contadini non vi hanno un proprio rappresentante; gli altri membri da cui tutto dipende sono musulmani e naturalmente tengono sempre le parti dei proprietari, ed al pari che quelli del *medžlis* superiore, sono fanatici del vecchio partito. Esiste finalmente a Sarajevo una specie di tribunale (*tjudžaret-medžlis*) per gli affari cambiarii e commerciali.

Questo è in breve un abbozzo sull'amministrazione politica e giudiziaria nella Bosnia. Per renderne completamente la caratteristica, è d'uopo l'aggiungere, non prender essa la menoma cura per lo sviluppo della prosperità del paese, per la costruzione di strade, per l'incoraggiamento dell'industria, ed in generale per qualunque miglioramento: ma distinguersi invece per un letargo, impossibile a concepirsi da chi non ha dimorato in questi paesi, dove per qualunque affare d'interesse pubblico, il quale non prometta un pronto guadagno agli impiegati, si limitano a farlo og-

Commercio. Dall' Austria, s'importano le conerierie stampate, i panni e tutte le manifatture fino i vetrami e le farine di miglior qualità, e le pellicce (di cui una porzione dalla fiera di Lipsia); dalla Romelia e da Costantinopoli i tappeti orientali, il tabacco ecc.; dalla Serbia l'acquavite e le mandre; dalla Hercegovina del pessimo vino. La maggiore esportazione per le provincie austriache consiste in grani, pellami, lane ed in ogni specie di bestiame: le immense mandre di suini che si allevano nelle provincie bosnesi del nord-est, si vendono nell' Ungheria; in Romelia si esitano pellami, ferro, uve, e vi si vendono cavalli. Per una strana anomalia, possibile soltanto in Turchia, sui prodotti esportati dalle provincie austriache, ovvero importati da queste, si paga un dazio del 3 % sul loro valore, mentre su quelli importati od esportati per le provincie turche come la Hercegovina, l' Albania, la Romelia ed anche per la Serbia, si paga il 12 %.

Industria. Nelle città si esercitano alcune arti delle più comuni e le più indispensabili; pei villaggi gli abitanti s'ingegnano a lavorare dei tessuti grossolani per uso casalingo, delle calzature conosciute sotto il nome di *opanke*, ed a fabbricare del vasellame molto ordinario. Vi si macina pure il grano, ma con molini d'acqua, e quindi accade spesso che d'inverno rimangano senza pane. Non esistono nè molini a vento, nè fornaci da mattoni. Fabbriche non vi sono di sorta.

Divisione del paese e sua popolazione. La Bosnia si divide in sei sangiaccati: di Sarajevo, di Travnik, di Banjaluka, di Bihač, di Zvornik (con

Tuzla per capitale) e di Novipazar, i quali suddividonsi in 42 nahije. A Sarajevo risiede il *Vali* (Governatore Generale); negli altri sangiaccati v'è un *Kaimakan* (Vice-Governatore), ed in ogni nahija il proprio *Mudir*. La prima anagrafe della popolazione fù intrapresa nel 1851-52, quando Omer-paša introdusse il *Tanzimat* nella Bosnia, eseguita senza precisione; il numero della popolazione che n' ebbe a risultare è di molto inferiore al vero. Nullameno riporteremo quelle cifre, e perchè sono molto poco conosciute dagli statisti, e perchè da esse si può dedurre la proporzione tra il numero degli abitanti che professano l'islamismo, e tra i cristiani.

I. Sangiaccato di <i>Sarajevo</i> con 5 nahije:		N. dei Cristiani.		N. dei Maomettani.	
		Case.	Ab. mas.	Case.	Ab. mas.
Nahija	1. Sarajevo	2,092	7,850	3,787	10,565
"	2. Rogatica	482	1,910	951	4,526
"	3. Visoko	1,398	4,276	1,218	6,496
"	4. Fojnica	1,306	4,416	668	2,810
"	5. Narenta	326	540	504	2,147
II. Sangiaccato di <i>Travnik</i> con 8 nahije:					
Nahija	1. Travnik	1,345	5,802	1,438	4,993
"	2. Zenica	728	2,824	1,512	5,277
"	3. Skoplje	2,209	8,589	1,507	5,172
"	4. Jajce	2,237	9,943	1,002	3,340
"	5. Jezero (Gjulhisar)	1,420	6,789	292	1,107
"	6. Glamoč	692	3,251	224	806
"	7. Livno (Hljevno)	2,219	9,367	512	1,708
"	8. Prozor (Rama)	546	2,298	452	1,703
III. Sangiaccato di <i>Banja-luka</i> con 3 nahije:					
Nahija	1. Banjaluka	8,241	39,818	1,897	5,316
"	2. Dèrvent	3,472	12,718	498	1,731
"	3. Tešanj	2,556	9,413	2,003	6,283

IV. Sangiaccato di *Bihac*

con 10 nahije :

		N. dei Cristiani.		N. dei Maomettani.	
		Case.	Ab. mas.	Case.	Ab. mas.
Nahija	1. Bihać	1,347	7,631	1,714	6,865
"	2. Krupa	620	3,945	1,072	4,500
"	3. Novi	1,029	5,901	351	1,703
"	4. Dubica	628	3,044	222	805
"	5. Priedor	1,243	6,134	740	2,555
"	6. Kozarac	697	4,117	493	1,857
"	7. Ivanjska	1,553	8,581	571	2,180
"	8. Stari Majdan . . .	941	4,608	630	2,498
"	9. Ključ	597	2,398	621	2,445
"	10. Petrovac	397	2,902	2,155	9,525

V. Sangiaccato di *Zvornik*

con 9 nahije :

Nahija	1. Tuzla inferiore . .	1,006	3,555	3,076	10,089
"	2. Tuzla superiore . .	117	781	944	2,896
"	3. Zvornik	1,612	5,228	1,726	5,324
"	4. Bielina	3,537	10,760	1,541	4,284
"	5. Bèrčko	1,151	4,822	643	2,388
"	6. Gradašac	6,896	20,117	4,747	16,002
"	7. Maglaj	1,623	6,023	960	3,359
"	8. Kladanj	191	788	518	1,640
"	9. Srebèrnica	1,616	6,951	1,702	6,942

VI. Sangiaccato di *Novi-**Pazar* con 7 nahije :

Nahija	1. Novi-Pazar	771	4,260	1,856	5,952
"	2. Tèrgovište	618	3,622	1,562	6,068
"	3. Mitrovica	360	1,026	367	1,491
"	4. Bihor	687	2,695	1,365	4,802
"	5. Sienica	381	1,955	467	1,813
"	6. Novi Varoš	1,282	5,761	333	1,837
"	7. Višegrad	363	1,173	694	2,477

Risulta da questo prospetto che in Bosnia vi sono complessivamente 62,777 case di cristiani con 263,587 abitanti maschi; e 49,851 casa di musulmani con 175,177 abitanti maschi.

A questa cifra bisogna aggiungere circa 1074 israeliti maschi e circa 4640 zingani. Gl' israeliti quasi tutti vivono a Sarajevo e Travnik.

Ci giova il ripetere esser imperfettissima quest' anagrafe, ed esser considerevolmente maggiore il numero reale degli abitanti. Quanto riguarda poi la distribuzione topografica degli abitanti che professano le due religioni, è da rimarcare che nella Bosnia dappertutto nelle città stanziavano a preferenza i Musulmani, ed i Cristiani ne' villaggi. Predomina il numero dei Musulmani nel centro della provincia intorno a Sarajevo, e precisamente nelle nahije di Sarajevo, Narenta, Visoko, Zenica, Kladanj e Rogatica. Egualmente ve ne sono molti nel nord-ovest della Croazia turca (Sangiaccato di Bihač) che da occidente confina coll' Austria (Bihač, Krupa, Ključ e Petrovac). Al nord-est nella Posavina (Sangiaccato di Zvornik) preponderano in numero nei contorni di Tuzla e di Zvornik. I Cristiani invece sono numerosissimi nelle parti settentrionali della Bosnia, e particolarmente su quella striscia di terra che estendendosi da occidente ad oriente arriva da Novi fino a Bieline presso il confine austriaco, cui rimane parallela. Questa striscia è di una considerevole larghezza particolarmente dalla parte occidentale ove si protende fino al confine della Dalmazia e della Hercegovina. Comprende 21 nahija, cioè: Novi, Majdan, Priedor, Dubica, Kozarac, Ivanjska, Banjaluka, Jezero, Jajce, Skoplje, Glamoč, Livno, Rama, Fojnica, Travnik, Tešanj, Dérvent, Maglaj, Gradašac, Bérčko e Bielina. Finalmente nella Bosnia meridionale da Višegrad fino a Mitrovice il numero dei musulmani

sorpassa quello dei cristiani; ma i turchi nella maggior parte di questa regione (nelle nahije, cioè, di Sienica, Novi-Pazar, Tergovište, Bihor e Mitrovica) appartengono quasi tutti ad una stirpe interamente diversa, a quella, cioè, degli Arnauti (Albanesi).

Agli amatori dei dati statistici sarà di qualche interesse il conoscere anche le proporzioni nel numero tra i cristiani di rito latino, e quelli di rito greco-orientale. Le anagrafi turche non accennano a questa differenza, la quale non pertanto è di una grande importanza in questa provincia. Per quanto concerne i romano-cattolici abbiamo questi dati belli e precisi nel libro che quasi annualmente si pubblica sotto il titolo di "*Schematismus almae missionariae Provinciae Bosnae Argentinae ordinis Fratrum Minorum S. P. Francisci.*". In questo apparisce il numero di tutti i cattolici che si trovano in Bosnia. Fossero esatte le anagrafi turche, per avere il preciso numero dei greco-orientali, basterebbe il sottrarre quello dei cattolici dal complessivo dei cristiani; ma non ci possiamo fidare di un tal calcolo, giacchè la cifra risultante dei greco-orientali, sarebbe di molto inferiore al vero. Sono quindi costretto a limitarmi di riportare il numero dei cattolici nelle singole nahije, quale lo si trova nel predetto Schematismo, marcando soltanto in generale la sua proporzione relativamente ai greci. Devo far osservare ancora che nello Schematismo sono compresi i cattolici d'ambo i sessi, mentre nell'anagrafe turca vi figurano soltanto i maschi, bisogna quindi doppiare almeno le cifre dell'anagrafe volendo istituire confronti collo schematismo dei PP. Francescani.



Romano-Cattolici.		Proporzione coi Greco-Orientali.	
Famiglie.	Anime.		
I. Nel sangiacato di Sarajevo:			
Nahija di Sarajevo	148	846	I Greci in numero molto maggiore
" Rogatica.			Non vi sono altro che Greci
" Visoko	1,098	6,554	I Greci in numero molto minore
" Fojnica	1,616	8,840	Pochissimi Greci
" Narenta	286	1,970	I Greci in numero molto minore
II. Nel sangiacato di Travnik:			
Nahija di Travnik	1,741	10,656	I Greci in molto minor numero
" Zenica	238	1,573	Maggiore di poco il numero dei Greci
" Skoplje	1,293	8,746	I numeri s' eguagliano
" Jajce	995	7,688	I Greci in numero alquanto maggiore
" Jezero	249	1,547	Di molto superiore il numero dei Greci
" Glamoč			Soltanto Greci
" Livno.	1,139	9,519	Proporzioni eguali
" Prozor	544	4,301	Non vi sono quasi greci
III. Nel sangiacato di Banjaluka:			
Nahija di Banjaluka	323	2,451	Il Nr. dei G. immensamente maggiore
" Dèrvent	1,750	12,285	Proporzioni eguali
" Tešant	1,017	1,017	Maggiore il numero dei Greci

IV. Nel sangiacato di Bihac:

Nahija di Bihac	171	1,493	Immensamente maggiore il numero dei G.
" Krupa	}	}	{Soltanto Greci
" Novi			
" Dubica			
" Priedor	120	871	Molto maggiore il numero dei Greci
" Kozarac	290	1,931	Immensamente maggiore il Nr. dei Greci
" Ivanjska	}	}	{Soltanto Greci
" Stari-Majdan			
" Ključ			
" Petrovac	448	3,809	{Soprabbonda il numero dei Greci
"	190	1,747	{Soltanto Greci
"			
"			

V. Nel sangiacato di Zvornik

Nahija di Tuzla inferiore	742	5,718	{Proporzioni quasi eguali
" Tuzla superiore	"	"	{Soltanto Greci
" Zvornik			
" Bielina			
" Bercko	895	7,938	I Greci in numero molto minore
" Gradašac	1,767	13,525	I Greci in numero molto maggiore
" Maglaj	}	}	{Soltanto Greci
" Kladanj			
" Srebèrnica			

VI. Nel sangiacato di Novi-Pazar:

In questo sangiacato non vi sono cattolici.

Nel 1855 v'erano quindi in Bosnia 122,865 cattolici d' ambo i sessi riuniti in 17,132 famiglie; avevano 3 monasteri (di Fojnica e Kreševo nella nahija di Fojnica, e di Sutjeska nella nahija di Visoko), 4 chiese, oltre le capelle, e 13 scuole parrocchiali, 54 parrocchie, 92 parrochi (tutti dell'ordine Franciscano), ed in tutto 238 ecclesiastici. Ora sono in fabbrica 4 nuovi conventi dell'istesso ordine, a Gučjagora presso Travnik, a Plean nella nahija di Dérvent, a Zovik nella nahija di Bérčko ed un quarto nelle vicinanze di Livno.

Sarebbe desiderabile che si potessero avere dati egualmente precisi sulla popolazione e sulle chiese greco-orientali, e che i Bosnesi di questa confessione potessero vantarsi di edificizii tanto proprii, quanto lo sono i quattro monasteri dei frati cattolici. Nè di tale mancanza è da incolpare il popolo che appartiene a questa confessione, sempre pronto a largire fin l'ultimo obolo per la sua chiesa (parlo dei villici e degli artigiani, e non già dei commercianti), ed il quale spende a tal scopo, si può liberamente asserire, il decuplo del cattolico; ma egli non trova chi gli sia di sostegno. Non v'ha dubbio che esistano nelle mani dei loro vescovi dati assai precisi sulla popolazione dei cristiani greco-orientali, ma questi giacciono interamente celati.

Tuttavia calcolando approssimativamente su quanto abbiamo esposto, in Bosnia vi devono essere dai 400 ai 500,000 greci. Essi sono divisi in tre diocesi. Tre quarti di questi sono soggetti al Metropolita di Sarajevo e Bosnia (quelli, cioè, dei sangiaccati di Sarajevo, Travnik, Banjaluka e Bihač, un terzo di quelli del sangiaccato di Zvor-

nik ed egualmente di quelli di Novipazar). Appartengono alla diocesi di Zvornik quelli delle nahije di Tuzla, Zvornik, Bielina, Bérčko e Gradašac, ed il loro vescovo ha titolo di Metropolita. Il sangiaccato di Novipazar, eccettuate le sue due nahije settentrionali di Višegrad e di Novipazar, appartiene per giurisdizione spirituale al metropolita dell' antica Serbia, il quale risiede a Prizren.

Sopra una popolazione di 400 in 500,000 greci orientali nella Bosnia, vi si trova appena una cinquantina di loro chiese, che per metà non sono paragonabili che a stalle di legno, quali non converrebbero, giusta le nostre idee, nemmeno ad una casa di privati. Faremo menzione delle migliori, cioè di quelle che sono fabbricate in pietra, e tra queste di quelle che in attualità sono aperte al culto, senza far cenno delle diroccate, che abbondano specialmente nelle parti meridionali.

Nel sangiaccato di Sarajevo v' hanno chiese a Sarajevo (antica); a Visoko (nuova); a Kasatić (nella nahija di Narenta, piccola e da villaggio ma nuova). Nè oltre queste, vi si trovano altre in tutto il sangiaccato.

Nel sangiaccato di Travnik ve ne sono a Travnik, a Janje, a Gersevo (piccole e da villaggio), nella nahija di Jezero, a Čikolić presso Skoplje, tutte queste recentemente costrutte. Nelle nahije di Glamoč e di Jajce non ve ne esistono; a Zenice ed a Livno solamente di legno ¹⁾, quantun-

¹⁾ Presentemente si fabbrica a Livao una chiesa in pietra. *N. del Red. Serb.*

Il presente lavoro del sig. Hilferding fu in parte tradotto in serbiano e riportato in un apposito Supplemento, dal "Sérbski Dnevnik," (Giornale Serbo), nell' anno 1858. La redazione ed il traduttore vi apposero alcune Note, che traduco, per rendere sempre più complete le notizie sulla Bosnia.

que in quest' ultima città vivano dei commercianti greci molto ricchi.

Nel sangiaccato di Banjaluka fu fabbricata una nuova chiesa in pietra nel villaggio di Lepenica a cura di quegli abitanti: vi si trova inoltre l'antico ed abbandonato monastero di Gomionica, e diverse capelle in legno in alcuni villaggi nella nahija di Banjaluka; nella città poi di questo nome, quantunque ne sieno molto agiati i cittadini greci, pure non hanno chiesa, e per assistere alle funzioni religiose sono costretti a recarsi in un vicino villaggio, dove una casupola tiene luogo di chiesa. A Dérvent ed a Tešan furono costruite recentemente le chiese.

Nel sangiaccato di Bihač non ha guari furono edificate quelle a Jesenica e Dabro nella nahija di Bihač, le quali ancora non sono consacrate; nella nahija di Ključ esistono quelle a Sarnica ed a Priedor, nella nahija di Dubica si trova l'antico monastero di Moštanica, una vecchia chiesa a Petrovac, ed alcune capelle di legno sparse pei villaggi.

Nel sangiaccato di Zvornik sono situati gli antichi conventi di Ozren nella nahija di Maglaj e di Paprača, ovvero Birač, nella nahija di Ključ, i quali ora s' incominciano a restaurare; nonchè una nuova chiesa a Bieline, come pure quelle ad uso di villaggio recentemente edificate, a Mačkovic nella nahija di Tuzla; a Osečai, Zovik e Modrič in quella di Gradašac; ed a Dragaljevac in quella di Bérčko; v' è pure una chiesa antica a Zvornik e casupole ad uso di capelle a Tuzla, Gradašac, Bérčko, Srebérnica, e così di seguito.

Nel sangiacato di Novipazar venne riedificato ultimamente il monastero di Banja nella nahija di Novivaroš, e vi sono chiese da villaggio a Dobrunj nell' istessa nahija, a Lopiž in quella di Sienica, nonchè chiese a Novipazar, Mitrovica e Bielopolje (nella nahija di Bihor).

II.

L'attuale amministrazione nella Bosnia non differisce menomamente da quella delle altre provincie dell' impero turco. Non appartiene a questo scritto la sua dettagliata esposizione, perchè ciò esigerebbe un resoconto generale dell' amministrazione turca. Non essendo troppo armonico il suo meccanismo, sarebbe impossibile il dare una precisa idea della sua stranissima costruzione, e se dalle sue apparenze si volesse arguire all' impossibilità della sua ulteriore azione, farei osservare che le ruote di questa macchina, quantunque lente, pur girano tuttavia, se anche non ingranano altro che i denari dalle tasche degli abitanti. — Questa provincia è governata da un Luogotenente generale, da cui dipende un *kaimakano* in ogni sangiacato, ad eccezione di quello di Sarajevo; i *kaimakani* vengono nominati direttamente dalla Porta, ed i *mudiri* (capi delle nahije) a loro soggetti dal Luogotenente generale. Tanto questi che i *kaimakani*, e conseguentemente anche i *mudiri*, vengono cambiati molto di frequente. Queste tre autorità costituiscono il potere esecutivo. — Il giu-

diziario dipende da un Giudice Supremo - *Mula* - il quale viene spedito da Costantinopoli a Sarajevo per la durata di un anno; in ogni città poi v'è un giudice - *kadija* - nominato dal Luogotenente generale a tempo indeterminato ¹⁾. Presso il Luogotenente generale, il *kaimakano*, ed il *mudir* in ogni città vi esiste il *Medžlis* (Consiglio) formato da alquanti tra gli abitanti musulmani scelti dal Luogotenente e dal *kaimakano*, nonchè da un rappresentante dei rajà (*hodža-baša*) greco, cattolico od israelita, secondo che sia costituita la popolazione della comune nella quale viene scelto. A Sarajevo e nelle altre città capitali dei sangiacati presidente del *Medžlis* è il *Defterdaro* (Cassiere) nominato dalla Porta; nelle *nahije* n'è capo il *Mudir*. Il *Medžlis* è un consiglio amministrativo e contemporaneamente anche giudiziario. Il *kadija* giudica nel suo tribunale (*Mehkemè*) col codice del Corano, nè accetta la testimonianza dei Cristiani; ma si può presentare la propria querela anche al *Medžlis*, ed allora la sentenza si pronuncia secondo il *Tanzimat*, il quale ammette la testimonianza del rajà. Nella demarcazione delle attribuzioni di questi due tribunali regna il massimo arbitrio. E pel *mehkemè* e pel *medžlis* esistono tre istanze; le sentenze del tribunale della *nahija* possono esser appellate in seconda istanza al tribunale del capoluogo del sangiacato, ed in terza a quello di Sarajevo, ma tutte le cause che nascono o in queste città o nei loro distretti, possono andar in appello direttamente a Sarajevo, saltando

¹⁾ Vi sono alcuni luoghi in Bosnia in cui il *kadija* viene nominato direttamente dal Šeih-ulj-Islam. N. dell' A.

getto di un rapporto a Costantinopoli, dove la faccenda s'immerge nell'eternità dell'oblio.

Il ramo finanziario dipende dal *Defterdaro* di Sarajevo. Ultimamente furono attivate nella Bosnia le imposte (*Vergija*). La fondiaria si paga egualmente e dai musulmani e dai cristiani; ma questi ultimi sono obbligati a sottostare ad un'altra pel' esenzione dal servizio nell'armata (*askerija*), in luogo del *harač* (tributo), che anteriormente erano tenuti di sborsare per l'istesso motivo, e la nuova è molto più gravosa dell'antica. E la fondiaria e l'imposta per l'esenzione dal servizio militare si ripartono dalle autorità locali tra i singoli villaggi (*mahale*) a seconda del compito generale, gli abitanti poi da soli suddividono le quote individuali. L'intera somma vien versata nella cassa erariale dal *knez*, che viene eletto da loro stessi nei luoghi popolati dai cristiani, o dal *mahal-başı*, che non può essere che mussulmano e viene nominato dal governo, ove la popolazione sia turca o interamente o in parte. Oltre queste imposte, che vengono percepite direttamente dall'erario (di cui però una porzione rimane nelle tasche degli amministratori), gli altri proventi si riscuotono per appalto. Un appaltatore percepisce le gabelle (*djumruk*), un altro i dazii, come quello della decima sui prodotti campestri; detratte la quale, il contadino riparte il rimanente col proprietario alle condizioni di cui parleremo in appresso; inoltre i distillatori dello spirito (estratto dalle susine) pagano un zecchino sopra ogni lambicco (*kazaniya*); v'è poi la *žirovnica* per cui si pagano 47 parà per ogni capo dei suini, i quali formano la ric-

chezza dei villici nella Posavina ¹⁾. Questi dazii per appalto, particolarmente quello della decima, sono l'ultima rovina dei cristiani. Il grano già maturo abbrucia al sole, ma il villico non osa toccarlo fino all'arrivo dell'appaltatore o del suo commesso, che faccia l'estimo della quantità del raccolto. Si attende talvolta per intere settimane, ed intanto il grano o marcisce per le piogge, ovvero si dissecca pel calore e si sgrana. Giunge finalmente il desiderato appaltatore, che unitamente al capo della famiglia determina sulla quantità del prodotto, quindi la marca sul suo registro e ne dà una copia scritta in turco, notatelo, al proprietario. Ricusa però di ricevere all'istante la decima in natura, ma ricomparisce in autunno, quando i prezzi del grano sono in rialzo, ed esige la decima o in natura o in denaro. Dice al villico: „Dammi 200 oke di segala (ovvero frumento, od altro), — “Pietà! gli risponde l'infelice, il raccolto non fu che di appena 1000 oke, non te ne spettano che 100, — “Mostrami la mia carta.“ Il villico consegna all'appaltatore la sua nota, in cui infatti figurano 2000 non già 1000 oke. Il rajà che non conosce i caratteri turchi non poteva indovinare ciò che stava nello scritto; addurre dei testimonii, far reclami a nulla giova, perchè i Medžlis ed i Mudiri direttamente od indirettamente hanno parte nell'appalto. E questo non è che un lieve cenno

¹⁾ Recentemente fu emanato un ordine del Governo che aumenta questo dazio a 10 piastre, ogni anno, per capo. I villici di Posavina avuta di ciò notizia, cominciarono a disfarsi delle loro mandre, vendendole in Austria, rimanendo così privi del quasi unico mezzo di sostentamento.

sul sistema turco nella percezione delle imposte; in seguito lo faremo conoscere più dettagliatamente ai nostri lettori.

Il ramo militare è diretto da un Generale di divisione, il quale dipende dal Comandante in capo dell'armata di Romelia, che risiede nella Bitolia (Manastir). La guarnigione della Bosnia è formata da alcuni reggimenti di truppa regolare e da alquanti distaccamenti d'irregolari (*başıbozuk*), composti di Arnauti, tremendi depredatori. Appena nel 1851 Omer - paša attivò il reclutamento dei mussulmani nella Bosnia, ma da quell'epoca non fù rinnovata la loro coscrizione, quantunque non paghino la tassa d'esenzione come i cristiani.

Il potere spirituale è organizzato in Bosnia, come in tutte le altre provincie dell'impero turco. I Mussulmani hanno per capo negli affari religiosi un *Muftà*; i Greci-orientali un Metropolita Fannariotto, gli Israeliti un Rabbino, che rimane a Sarajevo. Pei Cattolici v'è un vescovo nella Bosnia, che sorveglia le parrocchie ed il clero in cura di anime, ma non s'ingerisce nei monasteri dei Francescani, quantunque egli stesso appartenga sempre al loro ordine. Il pastore spirituale dei rajà è anche il rappresentante ufficioso della sua gregge, o come sogliono dire della sua nazione, nelle relazioni di questa col Governo, ed esercita su di essa anche una giurisdizione temporale, tiene quindi a propria disposizione dei kavaz (uscieri), e gode il diritto di poter incarcerare ogni rajà, che sia soggetto al suo potere spirituale ¹⁾.

¹⁾ La posizione del metropolita greco-orientale nella Bosnia è di un interesse tutto particolare e per la quantità degli abitanti che appartengono a que-

III.

Secondo l'idea volgare degli stessi Bosniaci e giusta il linguaggio ufficioso degli atti che si pubblicano in proposito esistono in Bosnia tre *nazionalità*; quantunque in fatto tutti appartengono al ramo slavo-serbiano, e parlino tutti l'identica

sta confessione e pei proventi che percepisce. Non sapremmo precisare quanto si debba pagare a Costantinopoli per ottenere questa carica, ma è certo che la popolazione ne lo deve rimborsare con somme non indifferenti. Ne daremo brevemente una distinta:

- 1.^o La tassa semestrale (*mirija*); per cui ogni greco-orientale ammogliato paga a Sarajevo 20 parà e nei villaggi a 3 grossi e 20 parà, col metodo antico, e col nuovo a 3 zvanziche annualmente. Questo provento, calcolato al minimo, ascende alle 150,000 zvanziche ogni anno.
- 2.^o La tassa matrimoniale, per cui chi s'ammoglia in prime nozze paga 8 grossi e 16 chi per la seconda o terza volta.
- 3.^o L'*embatika*, tassa annua che deve pagarsi da ogni parroco, in ragione di 1 grosso e 4 parà per ogni famiglia greca della sua parrocchia.
- 4.^o Ogni qualvolta un parroco viene installato o trasferito dalla sua parrocchia in un'altra, è obbligato a pagare 6 zvanziche.
- 5.^o Per ordinare un sacerdote il Metropolita percepisce da 20 a 30 zecchini, non calcolati gli altri incerti.
- 6.^o Dell'eredità di ogni sacerdote gli competono il suo cavallo da sella, i suoi abiti sacerdotali ed i suoi libri, quando anche lasci dei figli come eredi.
- 7.^o Per scioglimento di matrimonio o per dispensarne gli impedimenti canonici gli si pagano da 20 a 50 zecchini.
- 8.^o Per la consacrazione di una chiesa percepisce 50 zecchini o più ancora, secondo lo stato finanziario dei parrocchiani.
- 9.^o Per pontificare, quando viene invitato o da qualche famiglia che solennizza il suo Santo protettore, o dall'*esnaf* (confraternita) che festeggia il Santo suo patrono, gli si paga ogni volta un zecchino. Il vescovo di Sarajevo non pontifica gratuitamente che tre volte sole all'anno: nei giorni di Pasqua, Natale e del Santo titolare (la festa dell'Arcangelo).

Per tutti questi proventi che arrivano a circa 20,000 zecchini non gli corre altro obbligo che di mantenere la propria famiglia, la servitù, ed alquante persone, che vanno a raccogliere pe' villaggi le quote che gli competono; nonchè di sborsare un'annuo sussidio di 100 flor. alla scuola di Sarajevo.

N. del Tr. Serbo

lingua. Le tre nazioni poi sarebbero: i Turchi, cioè i maomettani; i Latini (denominati anche *Kérstjani* e per disprezzo *Šokci*) cioè i cattolici; ed i i Serbiani (detti *Rišćani* ¹⁾ e dispregievolmente *Vlasi* ²⁾ cioè i greco-orientali.

L' aristocrazia del paese è costituita da una piccola porzione della popolazione maomettana, cioè dai *Beg* (che sono i più cospicui proprietari) e dagli *Agà* (signori in generale). La prima ad abbracciare l' islamismo in Bosnia fu l' aristocrazia del paese; il suo esempio fu seguito dal numeroso servidorame, di cui tuttora ama circondarsi ogni dovizioso *Beg* od *Agà*, senza togliere però al servo il diritto della libertà personale; e s' aggiunse a questo una porzione di contadini che credette dover imitare i propri padroni. Finalmente una gran parte degli abitanti nelle città della Bosnia sono maomettani, ma questi non formano già una classe distinta, chè essi non sono che gli stessi *Beg* od *Agà* che amano a preferenza il vivere nelle città, ed i loro antichi servi e contadini, che vennero a stabilirvisi per occuparsi di commercio o di arti. La città ed il villaggio maomettano della Bosnia formano un assieme compatto.

L' islamismo nella Bosnia è un fenomeno meritevole di uno studio speciale. Due soli paesi al mondo l' Albania, cioè, e la Bosnia (unitamente alla Hercegovina) ci offrono l' esempio di stirpi

¹⁾ Val a dire Hristjani-Cristiani.

N. dell' A.

²⁾ I cattolici denominano *Vlasi* tutti quelli della chiesa greca; i Maomettani poi applicano questo nome ai cristiani di tutte due le confessioni, ma specialmente, a quanto mi pare, ai greci. Nella Hercegovina i cattolici contraddistinguono i greci col termine dispregiativo di *Kudrovi*; la quale denominazione non intesi mai adoperata in Bosnia.

N. dell' A.

europee professanti la religione di Maometto. Esiste però una notevole differenza tra l'Albania e la Bosnia. Per l'Albanese, indifferentista in fatto di religione, l'islamismo è soltanto una forma esteriore accettata al solo scopo di rendersi accetto al Governo. Il turco Albanese è sopra tutto Albanese, e la fede in Maometto non è per lui che una questione secondaria. Lo Slavo-Bosnese poi, per quanto abbia abbracciato l'islamismo per fini interamente mondani, s'è talmente attaccato alla sua nuova fede e questa gli divenne tanto essenziale, da determinarlo a rinnegare i propri fratelli e ad appropriarsi una nazionalità interamente estranea; lo Slavo divenne turco. Prendendo così solide radici in questo paese, era ben naturale che l'islamismo vi producesse i suoi frutti. Il campo gli si presentava vasto a sufficienza. Infatti sono quasi 400 anni da che padroneggia dispoticamente in questa vasta e fertile provincia, avendo in sua balia tutta la proprietà, tutta la ricchezza e tutto il potere, disponendo del sudore di 600,000 sudditi cristiani. Con quali mezzi si distinse l'islamismo tra le popolazioni slave? Col fanatismo e colla mancanza di forza morale. La natura degli Slavi, quantunque non prona al fanatismo, si esalta ardentemente per la religione che professa. Se l'essenza di questa è il fanatismo, egli allora s'impossessa degli Slavi, arrivando a proporzioni gigantesche. Per questa via si giunse un tempo a fanatizzare la Polonia. Così l'islamismo fanatizzò i Bosnesi in modo da superare gli stessi Arabi ed i Turchi. Oltre quest'influenza della religione di Maometto sulla natura del carattere slavo, v'è forse un'altra

causa del fanatismo dei Maomettani Bosnesi, riposta nella natura del rinnegato. Il rinnegato, senza avvedersene diviene fanatico sostenitore della sua nuova religione per giustificare dinanzi alla propria coscienza l'apostasia all'antica sua fede. I Maomettani Bosnesi confessano oggigiorno il loro passaggio all'islamismo, quantunque da quell'epoca sieno scorsi molti secoli; essi riconoscono benissimo la loro discendenza da antenati cristiani. Quest'è tuttavia una ragione secondaria del loro fanatismo, e ne sieno prova gli Albanesi, i quali quantunque divenissero rinnegati posteriormente ai Bosnesi ¹⁾, non sono fanatici al par di questi. La principale causa quindi è riposta, lo ripetiamo, nella stessa natura ed indole della razza slava. Tutta la sevizie che fino ad ora fù esercitata in Bosnia la si deve ripetere unicamente dal fanatismo maomettano. I maomettani Bosnesi non permisero ai cristiani, al contrario degli Arabi e degli Osmanli, di avere delle chiese, nè di poter esercitare liberamente il proprio culto. Le antiche chiese furono distrutte quasi tutte, non rimanendovi che alcune in que' paesi in cui il numero dei maomettani era di molto inferiore (come nella Herzegovina ed in qualche punto della Bosnia settentrionale), nè era permesso il fabbricarne di nuove, finchè la Porta non si determinò nel 1851 di far valere la sua autorità nella Bosnia e porre un argine all'arbitrio di quei Maomettani. Fino a tal epoca, nel centro della Bosnia, ove prevale il numero dei Maomettani, nei sangiacati, cioè, di Sa-

¹⁾ La massima parte degli Albanesi passò all'Islamismo nel XVII e XVIII secolo. N. dell'A.

rajevo e di Travnik, sopra 140-150,000 cristiani (calcolando 60,000 i cattolici ed 80,000 i greci) non vi esisteva che sola una chiesa greca in Sarajevo, e tre conventi cattolici, scappati alla distruzione per uno speciale privilegio. Fino a tempo recentissimo i Maomettani della Bosnia facevano ogni sforzo per far abbracciare ai cristiani l'islamismo, strappando con forza nei villaggi i ragazzi e le fanciulle alle famiglie, torturandoli perfino, ove lo trovassero necessario. Nè il loro fanatismo si limita soltanto contro coloro che professano una religione diversa dalla loro. Ritenendo se stessi quali colonne dell'islamismo, disprezzano altamente tutti gli altri Maomettani, cui ritengono per indegni servi del Profeta. L'Osmanli è per loro come *giaurro* (infedele), particolarmente se veste alla nuova foggia semi-europea, e se lo scorgono un tantino tollerante verso i cristiani, lo odiano quasi come apostata. Vedendo che da ogni parte i principii europei e cristiani la vincono sull'antica intolleranza maomettana, ritengono che ciò sia il presagio del vicino finimondo (*kijamet*), cui narrano attendere, tostochè gli infedeli prevaleranno sui Maomettani, ed i Bosniaci lo predicano nel XIII secolo dell'Egira (di cui ora siamo all'anno 1273). È strano che l'islamismo abbia trovato il suo ultimo rifugio contro lo spirito del tempo, che dappertutto lo investe, in un angolo dell'Europa, così lontano dal suo centro, e ciò sopra terreno slavo; eppure nel 1851 la Bosnia combatteva contro la Porta per l'integrità dei principii religiosi maomettani.

L'islamismo ch'ebbe a produrre la feconda civiltà degli Arabi e dei neo-Persiani, e che diede

un'epoca luminosa ai Turchi, trapiantato sullo slavo terreno della Bosnia rimase interamente sterile. Secondo ogni probabilità se ne deve ascrivere la causa allo spirito di questa religione diametralmente opposto alla natura dei popoli Slavi. Alcune delle sue prescrizioni, quali sarebbero la poligamia e la reclusione delle donne nei serragli, non allignarono che debolmente in Bosnia. La poligamia vi è quindi rara, e si può asserire che scandalizza que' zelanti maomettani, e la reclusione delle donne non si pratica che solamente dopo il matrimonio. Il maomettanesimo assunse in Bosnia un'impronta del tutto speciale, quale non la si osserva in tutto l'oriente, val a dire un carattere aristocratico. L'antica nobiltà slava della Bosnia, paragonabile ai Baroni feudali dell'Europa nel medio evo, non abbracciò la religione maomettana per altro, che per consolidarsi nella sua posizione privilegiata e ne' suoi diritti aristocratici sotto la sovranità del Sultano; sistema feudale che durò fino al 1851, in cui Omer-paşa v'introdusse la nuova riforma turca. Nelle città e nei distretti l'autorità era esercitata dai Capitani, carica ch'era retaggio di alcune famiglie dell'antica nobiltà Bosnese; e solo alcune rare città, come anche in Europa nel medio evo, non erano sottoposte a tale aristocratico dominio. A queste apparteneva Travnik, dove risiedeva il *Vezir* qual luogotenente del Sultano, al quale però non si concedeva alcuna ingerenza negli affari interni della provincia, ed il quale era in continua lotta coi maomettani indigeni; e Sarajevo, punto centrale del commercio di tutta la Bosnia, in cui stanziava l'esercito del

Sultano, cioè i *Giannizzeri*. Ma oltre questi esisteva in Bosnia un' altra armata interamente feudale, dipendente interamente dai Capitani del rispettivo distretto, intendo parlare degli *Spahì* facenti parte dell' aristocrazia del luogo, che ereditavano la loro carica in famiglia, ed avevano il diritto di percepire in nome del Sultano la decima dai contadini pell' obbligo di prender le armi in ogni caso di bisogno, e di servire a proprie spese con un determinato numero di seguito. Tale era il sistema aristocratico feudale della Bosnia fino ai giorni nostri. Incominciato fin dai tempi dell' indipendenza cristiana di questa provincia, si consolidò all' epoca dell' occupazione turca coll' apostasia di gran parte delle famiglie aristocratiche cristiane. I Sultani non avrebbero tollerato ne' propri dominii questo feudalismo tanto contrario al loro principio di sovranità, ed il quale continuamente si ribellava alla loro autorità, quando in esso non avessero scorto un sostegno del maomettismo, e quindi del proprio potere, in una provincia, che per essere situata così discosto, non poteva esser difesa dalle aggressioni delle potenze cristiane d' Europa, che solamente mediante le stesse sue forze interne. Isolata quasi interamente da un nesso strategico col rimanente della Turchia, la Bosnia da gran tempo sarebbe stata irreparabilmente perduta pel Sultano, chè o alla fine dello scorso secolo l' Austria la avrebbe conquistata, o al principio del presente si sarebbe unita alla Serbia, se non l' avesse salvata la sua feudale aristocrazia, che combattè con meravigliosa perseveranza per l' islamismo e per la Turchia, per garantire contempora-

neamente il proprio illimitato potere nell'interno della provincia. D'altronde essa insorgeva frequentemente contro i *Veziri*, ogniquale volta cioè questi tentavano di porre un argine alla loro oligarchia. Ma tutti questi dissapori cessavano, appena che minacciava un pericolo per l'islamismo, e quando alzarono il vessillo dell'indipendenza cristiana, primo *Karagjorgjo* (Giorgio il nero) e quindi Miloš, l'aristocrazia bosnese si schierò tosto dalla parte del suo Sovrano (Padišah).

Dall'epoca in cui l'esistenza della Turchia cominciò ad essere necessaria per l'equilibrio degli stati Europei, il feudalismo nella Bosnia divenne inutile e pesante alla Porta. Quindi nel 1848 essa prese la ferma risoluzione di annichilirlo, e nel 1851 trasse ad effetto il suo proposito. Presentemente i magnati della Bosnia sono perfettamente equiparati agli altri Maomettani della Turchia; il corpo aristocratico degli *spahì* fu soppresso; (la decima che si pagava per le loro prestazioni militari si percepisce dall'erario, il quale la riscuote per via di appalto, ed ogni maomettano Bosnese è soggetto alla coscrizione). Ma il vecchio spirito aristocratico del Maomettano Bosniaco esiste tuttora come pell'innanzi. Come egli tuttora va superbo della sua prosapia (soj)! E questo sentimento è tanto più sorprendente in lui, in quanto che l'idea della prerogativa della nascita manca interamente tra i Turchi, di cui abbracciò la fede, e tra i quali ama essere annoverato. Con quanto orgoglio vi racconta dei suoi secolari privilegi, e degli eroici suoi antenati! Con quanta premura vigila tuttavia sul proprio lustro; con che nobile

disprezzo egli sogguarda il nuovo impiegato turco ed il plebeo cristiano! Con quanto fervore tiene il partito d'ogni suo fratello, membro dell'antica casta aristocratica feudale; come parla potente in lui lo spirito di corpo! Questo sentimento di fratellanza e di reciproca assistenza, è assai maggiore tra i maomettani di quello che tra i cristiani della Bosnia, quantunque si potrebbe supporre che sì lunghe sofferenze avessero potuto insegnare ai cristiani la necessità di tenersi uniti tra loro.

Il sentimento di preminenza aristocratica amalgamato al maomettanismo produsse nel Bosnese un carattere orgoglioso ed indolente, che si manifesta talora con tratti di vera bontà e perfino di nobiltà, ma più sovente di ributtante cattiveria. Come esempio di bonarietà narrerò un caso accaduto di fresco a Sarajevo. In un albergo (*han*) un cattolico, tra un cerchio di uditori, cantava, accompagnandosi col suo monocordo (*gusla*), le gesta di *Marco Kraljević*, facendo appartenere l'eroe al proprio rito (latino). Lo ascoltava pazientemente per un bel pezzo un Maomettano; ma poi, non sapendosi frenare più a lungo, balzato del posto, e strappata la *gusla* di mano al cantore, minacciandolo con quella, gli disse: "Statene zitto là, sciagurato! Noi abbiamo travagliato per quattro interi secoli, per indurre Marco ad abbracciare l'islamismo, nè ci siamo riesciti; e tu pretendi ora di farlo passare così di botto al cattolicismo!„ — Nè sono infrequenti i casi di qualche maomettano, che con generosa abnegazione abbia preso le difese di qualche cristiano perseguitato ed oppresso, e sia giunto a salvarlo. Ma

d'altronde quanta sistematica perfidia non spiegano i proprietari maomettani della Posavina, quando si trattava di emancipare quei rajà dalla servitù personale! E nel presente momento in cui la Porta esternò il desiderio di addolcire la triste posizione dei villici nella Posavina, con quanta unanime concordia non vi si oppongono que' maomettani, cercando rivolgere a danno dei cristiani quelle stesse misure, che il Governo vorrebbe adottare in loro vantaggio! Con quanta perfidia non approfittano di ogni occasione per vendicarsi di quei villici, che per mezzo di riclami seppero rivolgere sulla propria posizione l'attenzione della Porta! Nello scorso inverno nella nahija di Gradašac i proprietari maomettani col loro servidrame formarono una banda di 150 armati che scorrazzando da villaggio in villaggio malmenavano e strascinavano legati in carcere que' villici che supponevano promotori dei riclami; e molti di que' cristiani perirono o dalle busse o dalla fame o dal freddo, mentre erano trascinati per lunghe strade ricoperte di neve. — Nella nahija di Zvornik, fabbricarono uno stendardo colla croce e lo sotterrarono in un villaggio, quindi fingendo d'averlo scoperto a caso, divulgarono la notizia di esser venuti sulle tracce di tentativi per un'insurrezione dei cristiani, sotto il qual pretesto fecero battere ed incarcerare tutti quelli, che davano loro la menoma ombra. — Una moltitudine di fatti consimili, fu riportata quasi in ogni numero del *Sérbski Dnevnik* (Giornale Serbiano) che esce in luce a Neusatz. Ma non è in questo luogo che io voglia trattenermi più lungamente su questo,

ora m'occupo del carattere speciale dei Maomettani Bosnesi; dei loro rapporti colla classe agricola si troverà nel seguito di questo scritto una dettagliata relazione. — Nel descrivere i Maomettani Bosniaci mi sono particolarmente fermato sul loro insolito orgoglio, effetto dalla fusione del loro spirito aristocratico colla pretesa di dominio, tutta propria all'islamismo; e battezzai la loro albagia come pigra ed indolente, per essere realmente tale il carattere che dovette assumere sotto l'influenza del Maomettismo. Si riconosce a primo colpo d'occhio il maomettano della Bosnia dal suo modo di camminare e dai suoi modi; egli sogguarda tutto con certa aria di stupido disprezzo e muove le sue obese ed intorpidite membra con indescrivibile incuria ed abbandono. E, strana cosa! quantunque abituati dall'infanzia a portar addosso le armi senza mai staccarsene; quantunque per l'addietro continuamente in zuffa, pure non conosco gente più facile a spaventarsi, e se soltanto si sparga la notizia che i Montenerini abbiano passato il confine, tutti i Maomettani Bosnesi sono invasi da panico terrore e perdono il senno quasi si trattasse della fine del mondo. — Non essendo affatto intraprendenti ne segue che quasi tutte le arti ed il commercio sieno in mano dei cristiani. A tale indolenza corrisponde il loro sviluppo intellettuale. Nè però si può ascrivere che manchino interamente di coltura; v'è tra loro della gente colta in molto maggior numero di quello che tra i cristiani. In ogni città, per quanto piccola, hanno proprie scuole, mentre fino al 1850 in tutta la Bosnia non vi esisteva nemmeno una scuola pei

greci, e quelle dei cattolici erano e sono in ben miserabile condizione. La coltura che vi riceve il Bosniaco è del tutto orientale; egli impara la scrittura turca, apprende a memoria il Corano, ed ove desideri di progredire negli studii, gli si insegna la letteratura araba e la persiana. In tutta la sua istruzione non gli si dà la benchè menoma nozione di quanto si riferisce alla sua nazionalità, e quindi la sfera intellettuale del maomettano Bosnese colto è estranea del tutto al paese in cui crebbe ed allo spirito naturale che in lui sussiste. Quindi la sua coltura rimane interamente infruttuosa. Ho conosciuto a Travnik due fratelli giovanotti, figli di signorile famiglia, anelanti a coltivarli più di qualunque Maomettano della Bosnia. Appartenevano ad una di quelle antiche famiglie bosnesi, che hanno sempre agognato all'indipendenza della Bosnia dalle autorità di Costantinopoli, ma comprendevano benissimo ch'era passato il tempo di sostenere la loro aristocrazia in nome del fanatismo e della sfrenatezza, e che il diritto di appartenervi non poteva oramai acquistarsi che colla superiorità di coltura. *Derviš-beg Teskeredžić* fu il primo tra i maomettani bosniaci che abbia intrapreso un viaggio per l'Europa allo scopo di arricchirsi di cognizioni. Ma quale profitto vi riportò quest'uomo istruito e bendisposto? questo slavo educato sul *Corano*, sul *Hafiz* e sulle *Mille ed una notte*? L'ammirazione per le strade ferrate e per le fabbriche, e nemmeno una sola cognizione pratica! Per quanto ho potuto rilevare nelle mie continue conversazioni con loro, non è mai caduto in mente ad alcuno di essi di approfittare

della lingua materna per scriverla, e l'unica loro lingua letteraria rimane sempre esclusivamente la turca. Due sole produzioni (non ardisco chiamarle letterarie) mi sono note scritte dai maomettani Bosnesi nella propria lingua, e ciò ben inteso, con caratteri turchi. La nullità sì dell'una che dell'altra fanno testimonianza del torpore intellettuale da cui hanno avuto l'ispirazione; aggiungasi che tutte due datano da 50 anni addietro, dalla qual'epoca non fu più tentato nulla di consimile. La prima sotto titolo di "*Potur-šahidije*," è un miserabile dizionarietto verseggiato, in cui ad alcuni comunissimi vocaboli slavi s'aggiunge la corrispondente traduzione turca. — Per saggio eccone il principio:

"Bog¹⁾," *Tanri-dir*, "jedno²⁾," *bir-dir*, *hem* "jedino³⁾," *jeahdeti*, "Duša⁴⁾," *džan-dir* "čoviek⁵⁾," *adam*, *dirlöüder*, "život je⁶⁾," *Hem feriste* "andjel⁷⁾," *oldi*, *jöklere di* "nebesa⁸⁾," "Raj⁹⁾," *džennet* "rajnik¹⁰⁾," *oldi dimek džennetli* "Moma¹¹⁾," *kiz-dir*, "prah¹²⁾," *toz-dir*, "trag¹³⁾," *uz-dir* "put¹⁴⁾," *jol*; *Zahude hem sofi dirler* "samosjediš¹⁵⁾," *haljeeti* "Visoko¹⁶⁾," *dir jukse-olan*, *alčak-olan* "nizko¹⁷⁾,"; *Hem "sokol¹⁸⁾," - dir tahin-adi*, *uēmi dimek "poleti¹⁹⁾,"*. "Glava²⁰⁾," *baš-mir*, "zubi²¹⁾," *diš-mir*, *hem-dudara* "usna²²⁾," *di*; "Nos²³⁾," *burun-dir*, *dil* "jezik²⁴⁾," *mir*, "bre, bre²⁵⁾," *seide* "more ti²⁵⁾," "Usta²⁶⁾," *agiz-dir*, "rame²⁷⁾," *omuz-dir*, *hem kulaga*

1) Dio 2) uno 3) unico 4) anima 5) uomo 6) è vita 7) angelo 8) i cieli 9) paradiso
10) celicolo 11) Fanciulla 12) polvere 13) traccia 14) sentiero 15) sied
solo (domina) 16) alto 17) basso 18) Faleo 19) Vola 20) Testa 21) Denti
22) Labbra 23) Naso 24) Lingua 25 e 25) Bre-bre e more ti sono due
intraducibili espressioni serbe, con cui rafforzano il discorso, quando o
chiamano taluno o quando discorrono con veemenza 26) Bocca 27) Spalla

„uho²⁸⁾„ di; „Čelo²⁹⁾„ Alin, hat „obérve³⁰⁾„, sen
 gjuzel-sin, „liepa ti³¹⁾„. Hem ajaga „noga³²⁾„ dir-
 ler, dize dirler „koljeno³³⁾; Padašah „car³⁴⁾„ dirler
 „carevina³⁵⁾„ - dir devleti e così di seguito.

La seconda produzione della letteratura bosniaco-maomettana non è molto più geniale della prima. È un' elegia di certi Bosnesi che erano nelle carceri di Duvno (nella Hercegovina settentrionale). Consta di molte quartine, le quali frequentemente mancano di un nesso, e talora sono un insignificante accozzamento di parole turche e serbiane, senza un pensiero che le unisca. Eccone il principio ed alcune strofe di mezzo, le quali non mancano interamente di filo:

Evo pišem arzohal

Da vam kažem suihal:

Propade nam vas mal

Siromasim, Gospodo!

.

Bre, pomagaj do Boga!

Nije li nigdi nikoga?

Nikom nije ovoga

Što je nama, gospodo!

Stiraše nas u Džinnu

Kako komonja ¹⁾ u guvnu.

Neka znate ufano

Pogibosmo, gospodo!

.

²⁸⁾ Orecchia ²⁹⁾ Fronte ³⁰⁾ Ciglia ³¹⁾ Tu, o bella ³²⁾ Piede ³³⁾ Ginocchio ³⁴⁾ Sovrano ³⁵⁾ Impero.

¹⁾ È precisamente così nell'originale turco; e sarebbe difficile il decidere se sia un errore dell'amanuense, ovvero se i Bosniaci non adoperino veramente la forma dell'antico slavo, dicendo *komonj* in luogo di *konj*. N. dell'A.

Ni čaršije ni hana,
 A nestade duhana,
 Već pijemo smérdana,
 Razumite, gospodo!

.

Mehmet - paša - zade
Heman za me i neznade:
 Evo činim *ifade*
 Kažite mu gospodo!

.

Velim doći do paše,
 Al ako me poplaše;
 A dušmani doznaše,
 Mérzko mi je, gospodo!

.

Obdan uši tučemo,
 Obnoć sino vučemo,
 Al se ne svučemo
 Do sabaha, gospodo!

.

Hotio bi mučat',
 Al nemogu čučat',
 Suha kruha ručat
 U Župancu ¹⁾, gospodo!

.

A vam je do smiha,
 Naša duša izdiha.
 Pazite se griha
 Umrietće te, gospodo!

.

¹⁾ *Županac* antica cittadella presso Duvno o Dumna.

Jednu rič još inam :

Upravte nam *tajmeram*,

Bi nam *sohbet* vas *taman*,

Falimo vas, gospodo !

Letteralmente tradotte, suonano: “Ecco scrivo
 “una supplica per narrarvi la nostra miseria: ab-
 “biam perduto ogni avere, noi infelici, o Signori! —
 “Deh! ajuto, in nome di Dio! V' ha taluno in
 “qualche luogo? Non accade a veruno, quel che
 “avvenne a noi, o Signori! — Ci cacciarono in
 “Duvno, come cavalli sull' aja. Sappiatelo con cer-
 “tezza, che siamo perduti, o Signori! — Non vi
 “sono nè piazze nè alberghi, il tabacco ci è ve-
 “nuto a meno, ne fumiamo del puzzolente, com-
 “prendetelo, o Signori! — Il figlio di Mehmet-
 “paša nemmeno sa di mia esistenza: ecco io ne
 “lo informo, dateglielo, o Signori! — Vorrei ve-
 “nire dal paša, ma e se mi cacciano, e lo vengono
 “a sapere i miei nemici, la mi sarebbe dolorosa,
 “o Signori! — Di giorno ci spedocchiamo, di notte
 “trasciniamo il fieno, nè ci svestiamo fino all'alba,
 “o Signori! — Vorrei tacermene, ma non posso
 “star zitto; mangiando pane solo in Županac, o
 “Signori! — Voi altri ve la ridete nel mentre noi
 “esaliamo l'anima; badate al peccato, che voi pure
 “arriverete al punto di morte, o Signori! — Mi
 “rimane una parola a dirvi: esaudite la nostra
 “supplica. Con questo termina il nostro discorso
 “e vi ringraziamo, o Signori!,,

E questo forma tutta la letteratura dei Mao-
 mettani Bosnesi nella loro lingua materna, e da
 questo ci possiamo formare un' idea del loro genio

creatore. Beninteso che non intendo parlare dei Canti nazionali, che possiedono egualmente che i cristiani, e di cui ogni giorno si compongono dei nuovi. —

IV.

Incontrastabilmente tra i Maomettani della Bosnia la casta più ragguardevole è formata dai *Beg*, che sono i successori dell' antica aristocrazia slava del paese.

Gli *spahì*, come già dissi, facevano parte dell' aristocrazia, anzi erano dei *Beg*, che godevano il diritto di percepire la decima, a nome del Sultano, in alcuni circondarii (*spahiluh*), sotto condizione di servire col loro seguito ¹⁾ nell' armata del Gran Signore. Un *Beg* padroneggiava in un dato villaggio, perchè n' era il proprietario; ed un altro, le cui possessioni erano altrove, vi percepiva per conto proprio la decima nella sua qualità di *spahì*, senza che per questo nascessero collisioni tra loro. Agli *spahì*, come ad esattori della decima, erano sottoposti anche i liberi agricoltori e maomettani e cristiani, di cui anticamente v' era gran numero nella Bosnia, finchè i proprietari turchi loro vicini giunsero ad assoggettarseli con angherie, di modo che al presente sono interamente spariti. I cristiani ricordano ancora con certo affetto gli *spahì*; giacchè, come lo si comprende dai loro racconti, li consideravano in qual-

¹⁾ Questo seguito aveva perfetta somiglianza agli armigeri (*Gefolge*) del Medio Evo.
N. dell' A.

che maniera come i rappresentanti del Sultano in riguardo ai contadini che pagavano loro la decima; ed erano gli *spahì* che spesso volte li prendevano sotto la loro protezione per sottrarli alle vessazioni dei capitani, dei *beg* proprietari e dei giannizzeri. Al presente non esistono più gli *spahì* nella Bosnia; il diritto di percepire la decima fu loro tolto contemporaneamente al loro obbligo esclusivo di servizio militare ¹⁾; la decima si appalta a degli speculatori, che mancano di ogni coscienza. I *Beg*, come proprietari territoriali, rimasero sull'antico sistema, in quanto i loro diritti non si basavano sull'imposta che si pagava all'erario, come era pegli *spahì*; ma s'appoggiavano sopra diritti speciali di proprietà (usurpata d'altronde spesso volte colla violenza ²⁾).

I *Beg*, con cui di nuovo si fusero gli antichi *Spahì*, perdute ch'ebbero le loro speciali rendite ed obblighi, riconoscono esser essi i discendenti dell'antica nobiltà cristiana della Bosnia. L'accento serbiano scorre dalla loro bocca straordinariamente puro ed elegante, ne conservano le forme antiche ³⁾, oramai quasi interamente perdute nella

¹⁾ Togliendo il diritto della decima agli *Spahì*, Omer-paşa, li compensò col diritto (quasi interamente fittizio) di appena $\frac{1}{10}$ del capitale che loro si levava.

N. dell' A.

²⁾ Ritorno sulle differenze della posizione legale tra i *Beg* e gli *Spahì*, perchè questa diede origine ultimamente a diversi malintesi.

N. dell' A.

³⁾ I Maomettani pronunciano, a cagion d'esempio, *bratija* (fratelli), ed i cristiani sineopando dicono *braca*; i primi adoperano costantemente le antiche forme del passato nel verbo: *ja bjeh* (io fui), *ti bješe*, *ja bijah*, *ti bijase*, mentre i secondi adoperano: *ja sam bio* (io sono stato), *ti si bio*: In alcuni luoghi della Bosnia, specialmente a Travnik, sentivo usare continuamente: *u njihu od njihu* (da e di loro), in luogo di *u njih od njih*; o come pronunciano i cristiani bosnesi, *u nij od nji* etc., la qual forma

lingua dei cristiani, ed i vocaboli turchi, di cui per vezzo adornano il discorso, sono il solo neo che guasta la bellezza della lingua serba, che tra loro conserva tuttavia l'impronta della sua aristocratica antichità. Si pretende perfino che alcuni di loro conservino tutt' ora i diplomi degli antichi Sovrani della Bosnia e della Serbia, che trasmettono da generazione in generazione; ma ancora non v' ha alcuno cui sia riescito a vederli, giacchè i possessori, dando loro una misteriosa importanza, li custodiscono gelosamente, e sperano trarne profitto nel caso di eventuali politici sovvertimenti. La possibilità di circostanze, in cui potrebbero riaccampare i privilegi loro concessi dai Principi cristiani, non si perde mai di vista dai *Beg* della Bosnia; i quali non celano nemmeno che, trionfando nuovamente la croce, sarebbero pronti di adorarla nuovamente nelle chiese, al pari dei loro antenati. Tra le superstiti famiglie della Bosnia, che ebbero potere, a quanto s' accerta, fin dal tempo del dominio de' cristiani, s' annoverano le seguenti: i *Suleiman-pašić* (in Skoplje), che si pretende sieno i diritti discendenti della cospicua famiglia *Jablanović*, tanto illustre nell' antica istoria della Bosnia, i *Vilić* (pure in Skoplje), i *Kregić*, i *Branković* (in Rogatica) ed i *Kovčić*; nei primordii della dominazione turca s' illustrarono le famiglie *Turkanović*,

nihu (cioè *nih*, *ih*) è l'antichissima, come la dimostra la grammatica comparata. I maomettani non omettono giammai il suono dell' aspirata (*h*) come lo fanno quasi sempre i cristiani della Bosnia; e finalmente i primi conservano spesso le antiche differenze nell'accento, oramai svanite tra i secondi; così p. e. dai Maomettani si sente distinto il *daj mi vodě* (dammi dell'acqua) ed il: **vôde** orde *su dobre* (le acque di questo luogo sono buone.)

N. dell' A.

Filipović, Kulenović, Sokolović, Todorović ed altre. Tra le famiglie riguardevoli devo pure menzionare i *Džinić* in Banjaluka, i *Gradašević* in Gradašac i *Fehadić (Vidać)* in Zvornik, i *Firdusović* in Livno, i *Babić* ed i *Čengić* in Serajevo ¹⁾. L'elemento aristocratico più potente che altrove si sostenne nel nord-owest della Bosnia, cioè nella cosiddetta Croazia turca. In questa provincia l'antica nobiltà dei tempi cristiani lasciò le sue vestigia nei castelli feudali, di cui s'incoronano le più importanti sommità de' suoi monti, ed alcuni *Beg* dimorano tuttavia nelle stesse torri, in cui una volta i loro proavi sostenevano dei lunghi assedii. Ma la maggior parte n'è oramai deserta, e rimangono solo a monumento del passato circondati da nuove case di legno. Accanto alle torri ed ai palazzi signorili si scorgono d'ordinario alcune capanne pel servidome dei signori maomettani, e più lungi dispersi pei monti e per le valli i casali dei villaggi cristiani.

I contadini, e questo costituisce forse il carattere speciale del paese, non possiedono beni immobili, ma vivono su contratti colonici. In massima parte sono cristiani; ve ne sono però anche dei maomettani, quantunque in numero ben piccolo. Non saprei precisare come avvenisse che tutti i terreni della Bosnia sieno divenuti proprietà dell'aristocrazia; nè se ciò sussistesse fin dall'epoca dei suoi principi cristiani; ovvero fosse introdotto sotto la dominazione turca. Mi sembrerebbe probabile, che i principi cristiani (Bani ed

¹⁾ Le sole famiglie antiche di Sarajevo, presentemente cadute in bassa fortuna sono i *Krastica* ed i *Kotorija*.
N. dell'A.

in seguito Re) della Bosnia concedessero ai propri Magnati il privilegio di percepire le imposte in certi dati villaggi e distretti; e che poscia, seguita l'occupazione turca, quando i Magnati, abbracciando l'islamismo, divennero *i figli del Sultano*, ed i villici cristiani rimasero *rajà* ¹⁾, privi di qualunque diritto, il privilegio della percezione delle imposte sui fondi si convertisse in titolo di proprietà assoluta.

La posizione della classe dei contadini forma la piaga principale della Bosnia. Questa non può essere tratteggiata con brevi cenni. Riporterò quindi l'estratto di una Memoria sopra tale argomento, estesa da un indigeno pienamente a giorno della materia. Il lettore potrà scorgere che le vedute dell'autore circa l'origine del contadinismo (*kmetovstvo*) divergono alquanto dalle mie. Concedo che i motivi da lui addotti abbiano molto contribuito alla formazione di questa posizione del tutto fenomenica, però mi sembra che l'autore dia loro un peso troppo esclusivo. D'altronde questa questione storica non è decifrabile, finchè non ci sia concesso di esaminare con severa critica moltissimi documenti bosnesi dal XIV al XVI secolo, che rimangono tuttavia inediti e sul di cui valore non possiamo dar quindi un giusto giudizio.

„Allorchè nel 1463 il Sultano turco Maometto *Fethi* (il conquistatore) ebbe ucciso il Re della Bosnia Stefano Tomašević, ed assoggettata al suo impero tutta questa provincia (è l'Autore della Memoria che parla), trasse in schiavitù tutta la

¹⁾ I Maomettani in Turchia portano orgogliosamente il nome di *figli del Sultano*, a distinzione dei Cristiani che ne sono i *rajà* (gregge). N. dell'A.

“gioventù cristiana atta alle armi, ch'era in numero di 30,000, ed incorporatala ai giannizzeri, la condusse seco a Costantinopoli. Ordinò nello stesso tempo sotto Jajce il massacro di 10,000 tra magnati Bosnesi ¹⁾ e persone considerevoli, che s'erano resi sulla parola. Maometto commise queste atrocità allo scopo di annichilire in Bosnia ogni elemento che avrebbe potuto opporsi alla dominazione maomettana. Fu allora che un gran numero di cristiani, particolarmente della classe dei notabili, si rifuggì in Dalmazia, mentre gli altri abbracciarono l'islamismo.

“Ne seguì quindi che l'aristocrazia Bosnese fosse in parte distrutta, in parte emigrasse, ed una parte abbracciasse il maomettanismo. Le masse dei cristiani poi furono lasciate in piena libertà dal Sultano conquistatore, commutando l'obbligo del loro servizio militare con un'imposta (*haraç*), e lasciando loro libera la proprietà dei loro averi e delle loro terre, a condizione di pagargli il decimo di tutti i prodotti. Fino al 1850 questa veniva percepita dai *Beg* a nome del Sultano, i quali perciò erano tenuti a servire nella milizia in caso di bisogno. Essa era sempre pagata in natura.

“In questo modo la maggior parte degli abitanti cristiani della Bosnia conservò la propria religione e le proprietà per interi cinquant'anni, come ce lo comprovano i documenti turchi, che si conservano nei monasteri dei Frati Francescani, relativi all'arrivo nel 1515 di plenipotenziari del

¹⁾ Quest'è una tradizione popolare tra i Bosnesi; non saprei però qual grado di credenza essa meriti.
N. del trad. della Memoria.

“Sultano in Bosnia, allo scopo di formarvi un cata-
 “tasto, registrando nei libri pubblici tutti i pos-
 “sessi. Questi inviati si denominavano *El-emeni*;
 “ed il popolo ricorda fino al giorno d'oggi la loro
 “venuta ed i loro lavori catastali.

“L'origine delle sciagure dei cristiani nella
 “Bosnia data dal 1521. Fu da quell'epoca che
 “cominciò il passaggio di poderose armate turche
 “dall'Asia e dalla Romelia dirette alla conquista
 “dell'Ungheria, di Buda, di Vienna e di Praga
 “(tali erano almeno i loro disegni e le loro spe-
 “ranze). Quest'incessante inondazione di parecchie
 “centinaja di migliaia di soldati, o a meglio dire
 “di masnadieri (che in que' tempi si meritava un
 “tal nome l'armata turca pel suo contegno), de-
 “vastava e distruggeva le chiese, i monasteri, le
 “città ed i villaggi cristiani della Bosnia, costringen-
 “done nuovamente un gran numero a cercar
 “salvezza colla fuga a Ragusa (*Dubrovnik*), nel
 “litorale di Makarska (*Primorje*), in Croazia, Sla-
 “vonja, Bačka ed altrove. Avvenne quindi che al-
 “cuni territorii tra i più estesi, come sarebbe la
 “*Posavina*, *Podrinje* e la Croazia turca, rimanes-
 “sero interamente deserti e si ricoprissero di boschi:
 “il centro poi della Bosnia montuoso e dirupato,
 “e discosto dai punti di salvezza conservò i pro-
 “pri abitanti; durante le procelle della guerra i
 “cristiani si tenevano nascosti ne' luoghi più inac-
 “cessibili, ed appena ricomparsa la calma, abban-
 “donavano que' nascondigli per attendere di bel
 “nuovo alla coltura delle proprie terre.

“Nè fu per le sole vicende della guerra che
 “venne scemando il numero dei cristiani in quel-

“l’ epoca, ma vi contribuì anche la peste, che frequentemente vi infieriva, e mentre una parte n’ era mietuta dalla móría, un altra cercava scampo, trasferendosi in altre parti: i Maomettani poi, attaccati alla loro credenza nel fatalismo, se ne restavano fermi, appropriandosi mano a mano le terre, che rimanevano abbandonate dai cristiani.

“L’ assedio di Vienna intrapreso dai Turchi nel 1683, e la loro sconfitta per opera del re di Polonia Giovanni Sobieski, fu pur essa cagione d’ innumerevoli sventure pei cristiani della Bosnia. Ritiratisi disordinatamente ed esasperati per la sofferta sconfitta impresero a vendicarsi nel loro furore sui propri sudditi cristiani, distruggendo allora chiese e conventi nella Bosnia, incrudelendo con inudita sevizie contro i cristiani di questa provincia. Gl’ infelici si trovarono allora costretti di emigrare in masse nei limitrofi paesi coi loro sacerdoti alla testa. Tale stato di cose continuò fino al 1739. Conchiusa la pace tra l’ imperatore Carlo V e la Porta, i cristiani incominciarono a ritornare nella Posavina, Podrinje e Croazia turca, parte da oltre la Sava, parte dalle nahije montane del centro della Bosnia, ed in maggior parte dalla Hercegovina e dalla Dalmazia. Per diversi anni dopo il tentativo su Vienna e la ritirata dei Turchi dall’ Ungheria e dalla Slavonia, tutta la Posavina era rimasta deserta e s’ era ricoperta di boschi; soltanto nelle città di Bielina, Zvornik, Gradašac, Dérvent, Banjaluka, Novi ed altre era rimasto un numero non molto considerevole di maomettani co’ loro capi, che addimandavansi *Capitani*. Questi erano Bosnesi di

“origine. Essi si consideravano come governatori
 “dei distretti (*nahije*), dipendenti dalle città in cui
 “risiedevano, e s’impadronirono arbitrariamente dei
 “più vasti terreni stati abbandonati nei dintorni
 “della Drina e della Sava e nella Croazia turca.

“I Capitani governavano con assolutismo il-
 “limitato nelle loro *nahije*; facevano battere, uc-
 “cidere, appiccare ed impalare i loro soggetti,
 “senza dar bada agli ordini del Sultano, e molto
 “meno a quelli dei *Paša*. In tempo di guerra si
 “recavano all’armata, equipaggiandosi e mante-
 “nendosi a proprie spese, senza aver diritto ad
 “indennità di sorte.

“Fu quindi dopo il 1739 che i cristiani ri-
 “tornarono a stabilirsi nella Posavina, in Podrinje
 “e nella Croazia turca. Ed allora si trovarono nella
 “necessità di venir a patti coi Capitani e coi *Beg*,
 “per riacquistar il diritto di riprendere le loro an-
 “tiche proprietà, perdute a causa di malaugurate
 “circostanze. Essi ricostruirono le abitazioni, dis-
 “sodarono le terre, cinsero di siepi i campi, vi
 “piantarono degli alberi fruttiferi, convenendo coi
 “*Beg*, di dar loro la nona parte dei prodotti, non-
 “chè un’oka e mezzo di burro a titolo di com-
 “penso per l’uso dei pascoli e delle praterie.

“A queste condizioni fu concesso ai cristiani
 “il possesso delle terre in tutta la Posavina colla
 “libertà di acquistarle ed alienarle a loro piacere.
 “Frattanto s’aumentavano grado a grado anche
 “le famiglie dei Capitani e dei *Beg*, e col cre-
 “scere dei loro bisogni si moltiplicavano puranco
 “le loro pretese. Incominciarono quindi ad intro-
 “durre a mano a mano le *robote* (servitù della

“gleba), obbligando per turno i loro contadini a
 “dissodare alcuni tratti di terreno e coltivarli a
 “tutto vantaggio dei padroni. Però sulle terre an-
 “tecedentemente date a colonia rimase ferma la
 “retribuzione della nona parte dei prodotti e del
 “butirro per l'uso delle praterie.

“La servitù colonica divenne di giorno in
 “giorno sempre più gravosa, ed i contadini nel
 “1840 per mezzo del gabinetto di Vienna giun-
 “sero a far pervenire alla Porta i loro vivi lamenti.
 “In seguito a quel passo nel 1843 la Porta emanò
 “un Decreto, in cui si proibiva ai Beg di proce-
 “dere arbitrariamente in questo riguardo, e la ser-
 “vitù di ogni famiglia cristiana fu limitata a due
 “lavoratori una volta per settimana, i Turchi Bos-
 “nesi non vollero però sapere di tale disposizione
 “e continuarono ad esigere a capriccio, come per
 “l'innanzi, la servitù dai loro coloni. I cristiani
 “rinnovarono per l'istessa via le loro doglianze;
 “per cui nel 1848, al tempo di *Tahir-paša*, giunse
 “da Costantinopoli l'ordine che aboliva assoluta-
 “mente le *robote*.

“Quì si rende necessario di rilevare e non
 “perdere di vista la seguente circostanza. Nella
 “Bosnia centrale i Turchi s'erano impadroniti delle
 “terre abbandonate dai cristiani, in seguito alle
 “devastazioni delle armate, della peste e di altre
 “circostanze; le dissodarono a proprie spese, fab-
 “bricandovi delle case, che diedero ai cristiani,
 “perchè le coltivassero in qualità di coloni, me-
 “diante patti reciproci stretti all'amichevole. Que-
 “sti si obbligarono di retribuire ai loro padroni
 “territoriali la terza, la quinta e la settima parte

“del prodotto, a seconda dei mutui patti; i padroni poi erano tenuti di somministrar loro i buoi per l'aratro, le sementi ed i cavalli per la trebbiatura. In questi patti l'autorità non aveva la menoma ingerenza, essi erano lasciati alla piena e libera volontà dei contraenti. — Al contrario nella Posavina, Podrinje e Croazia turca i cristiani che, come già dicemmo, avevano dovuto, colle sole loro forze e dissodare il terreno e fabbricare le abitazioni, erano obbligati di contribuire ai padroni, e la nona parte del prodotto ed un oka e mezzo di burro per l'uso dei pastori, mentre questi non somministravano loro nè buoi, nè sementi, nè alcun' altra cosa.

“Quindi, allorchè nel 1848 Tahir-paša ricevette il firmano sulla soppressione delle *robote*, egli chiamò a Travnik per consultarli i notabili della Bosnia, e segnatamente i due paša di Serajevo, Mustafà Babić e Fazli Šerifović; da Zvornik, Mahmud-paša Vidaić; da Tuzla Mahmud-paša ¹⁾; da Banjaluka Ali-beg Džinić; da Bihać Mahmud-daša Bišćević, ed unitamente a loro furono invitati Ignazio Vescovo di Serajevo ed alcuni Frati Francescani. Il Paša lesse alla loro presenza l'ordine del Gransignore; i magnati Bosniaci compresero di botto che coll'abolire le *robote*, venivano ad esser diminuite considerevolmente le loro rendite; quindi, passata parola tra loro, presentarono al Paša una supplica (convallandola coll'aggiungervi del denaro). In essa chiedevano: “che in luogo della *robota*, i cri-

¹⁾ Il cognome della sua famiglia è preso dalla città di *Tasla*.

“stiani dovessero dare in avvenire ai *Beg* ed agli *Agà* la terza parte del raccolto e la metà dei *fieni*; e che i *Beg* e gli *Agà* da loro canto dovessero indennizzare i cristiani per la fabbrica delle loro abitazioni, e dovessero loro restituire il terzo delle spese incontrate per la chiusura dei campi, e sottostare per loro all’ esborso di una terza parte delle imposte fondiarié.” L’ aggravio quindi della retribuzione della terza parte del prodotto, fu imposto nel 1849 ai coloni cristiani dai magnati Bosnesi, senza un decreto del Sultano.

Dubitando sì il Paša che i Magnati, se i Cristiani fossero per assoggettarsi a tale legge senza opposizioni, cominciarono a pensare al modo con cui ingannare e la Porta e i Cristiani. E s’ appigliarono alla misura seguente. Invitarono a Travnik i più influenti tra i *knez* (capi) di tutte le nahije con alcuni sacerdoti greco-orientali, e con alcuni frati Francescani dalle diverse parrocchie cattoliche; ai quali dissero: “La Sublime Porta abolisce le *robote*, fa però mestieri che i coloni risarciscano i *Beg*, dando loro la terza parte di tutti i prodotti.” Il che udito, quantunque i *knez* restassero quasi colpiti da fulmine, pure, inchinandosi fino a terra, risposero: “Noi ci assoggettiamo a tutti gli ordini del Sultano, ed a quelli di tutti i nostri superiori.” Una tale risposta meritò ad alcuni dei *knez* il regalo di un mantello (*kabanica*); ed agli altri cinquanta piastre sonanti a testa.

“E gioverà il far conoscere in questo luogo che per l’ innanzi *Kusein-kapetan Gradašćević* era padrone di 13 villaggi nella Posavina, con circa

“1300 case di coloni cattolici. Questi davano sol-
 “tanto la nona parte dei prodotti, ed in seguito
 “arbitrariamente fu loro imposta la *robotà*. Nel
 “1831, sposando il partito dei Giannizzeri, *Hu-*
 “*sein* si ribellò armata mano al Sultano, e go-
 “vernò la Bosnia per intero un’anno qual padrone
 “assoluto ed indipendente; ma sconfitto in seguito,
 “fu espulso e morì esule a Costantinopoli. Le sue
 “possessioni furono confiscate, e le rendite vengono
 “percepite dal Paša governatore della Bosnia. Da
 “quest’ amministrazione i Paša smungono denari
 “con tutti i mezzi, e contribuiscono all’erario quanto
 “salta loro in testa. Tahir-paša cercò d’imporre
 “l’obbligo del terzo dei prodotti anche agli ex-
 “coloni di Hussein, al qual fine fece venirsi in-
 “nanzi i *knez* dei villaggi di Žabra, Maticí, Tolis
 “e Donja-Mahala, interrogandoli se erano contenti
 “di assoggettarsi a questa nuova disposizione. I
 “*knez* dichiararono che ciò loro riesciva impossi-
 “bile, e che desideravano piuttosto rimanere ai
 “patti di prima. Udita tale risposta, il Paša or-
 “dinò che fossero battuti a morte, e due di loro
 “rimasero infatti sotto i colpi, quelli, cioè, di Ma-
 “ticí, e di Žabra; quelli poi di Toli, *Mika Nedić*
 “e di Donja-Mahalà, *Mariano-Moskalj*, sopravvissero,
 “perchè più giovani e più vigorosi, perdendo però
 “non solo la pelle sulle piante de’ piedi, ma be-
 “nanco le unghie e la carne fino all’osso. Quando
 “i coloni della Posavina risebbero di tanta sevizie,
 “non trovando appoggio da alcuna parte, tutti
 “s’assoggettarono a retribuire il terzo della rendita.

“Dimostrato come la *tretina* fosse introdotta
 “coll’inganno e colla violenza, il lettore deve an-

“cora sapere, che i cristiani per legge devono dare
 “in natura al *Beg* (padrone territoriale) ed al per-
 “cettore delle imposte la parte prefissa dei pro-
 “dotti, come sarebbero del grano, del fieno, del
 “lino, dei cavoli ed altri. Se si obbligano (come
 “avviene quasi sempre) di trasportare gratuita-
 “mente questi generi nei depositi del *Beg* e del
 “percettore della decima, ciò equivale alla *robotà*,
 “con nome mutato. — Appena che fu imposta la
 “*tretina* ai Cristiani, il Governo cominciò subito
 “ad appaltarla per le terre di pertinenza dema-
 “niale. Aveva fatto l'istessa cosa anche colla de-
 “cima, quando nel 1851 venne tolta agli *Spahà*.
 “Gli appaltatori, che d'ordinario sono in società,
 “od almeno in cointelligenza coi Mudiri, Kaima-
 “kani e Paša, cominciarono ad esigere in denaro
 “e la *tretina* e la decima, senza ch'alcuno facesse
 “loro ostacolo, e colla insaziabile loro ingordigia
 “pervennero a ruinare completamente in sette anni
 “gl'infelici cristiani.

“Nè si tratta d'inezie: *Tahir-paša* nel 1849
 “appaltò la *tretina* delle 1300 case di coloni nella
 “Posavina, di cui abbiamo fatta menzione, a *Mu-*
 “*stafà-paša Babić* per 120 borse di piastre (3000
 “rubli d'argento ¹⁾); ed in capo a sett'anni la
 “voce d'appalto di queste case giunse alle 1050
 “borse (26,250 rubli d'argento; alla qual somma
 “devonsi aggiungere almeno circa 2000 rubli che
 “perde l'appaltatore nel versare il denaro nella
 “cassa erariale ²⁾). La decima poi di questo podere

¹⁾ Il rublo d'argento, corrisponde ad 1 flor. 35 car. moneta conv. austriaca.

²⁾ In Bosnia non vi esiste quasi moneta turca; ed in massima parte sono in

“s' elevò ultimamente a 400 borse (10,000 rubli),
 “oltre 900 rubli di perdita sul cambio della va-
 “luta. E tra queste 1300 case, trovi per lo meno
 “300 capanne, i di cui padroni non possiedono
 “nemmeno una gallina; ripartendo quindi tra le
 “rimanenti 1000 case l'importo che viene perce-
 “pito dall'erario per la *tretina* e per la decima
 “(che ascende alla somma di 1450 borse, ovvero
 “36,250 rubli d'argento) ad ogni famiglia viene
 “a toccare una tangente di 36 rubli e 25 *kopeki*,
 “che deve percepire l'appaltatore per rimborsarsi
 “del danaro versato per prezzo d'appalto. Ma al-
 “cune non sono in istato di dargli più di tre rubli
 “e quindi le famiglie più agiate pagano fin a 200
 “rubli per la decima e per la *tretina*.

“È certo eguale, se non superiore alla somma
 “che versa nella cassa, quella che rimane all'ap-
 “paltatore come suo guadagno. Dalle cifre sud-
 “dette si può arguire la somma ch'egli ritira dai
 “villici cristiani. È fuor di dubbio che gli appal-
 “tatori dividano i loro lucri coi *mudiri*, coi *kai-*
 “*makani* e coi *paša*, giacchè altrimenti non si sa-
 “prebbe spiegare come da essi si permettano tali
 “estorsioni.

“Seguendo l'esempio degli appaltatori dei
 “beni demaniali, anche molti tra i *Beg* (proprietarii)
 “ricusano di accettare la *tretina*, ove non venga
 “corrisposta in denaro. Da per se stessi, come gli
 “appaltatori, stabiliscono l'estimo dei prodotti dal
 “colono, il quale è obbligato di attenervisi rigo-

corso le zvanziche austriache ed i zecchini. Queste monete vengono ri-
 cevute dalle casse per un valore molto inferiore a quello del loro corso
 commerciale.

N. dell'A.

“rosamente. Nel caso d’impossibilità a soddisfarlo
 “il *Beg* cede i suoi diritti a qualche speculatore,
 “come sarebbe *Hagì Alî-paša*, *Mugiagà* di Novi-
 “pazar; *Talirević*, od a qualunque *Zinzaro* ¹⁾, i
 “quali non la perdonano neppure alla cenere sul
 “focolare dell’infelice contadino. — Di questa ma-
 “niera avvenne negli ultimi tempi, che quanti *Paša*
 “e *Mudiri* ebbe la Bosnia, altrettanti erano gli ap-
 “paltatori; quante capanne pei villaggi altrettante
 “le carceri; quanti coloni cristiani tanti condan-
 “nati, cui i Turchi si ritengono in diritto di poter
 “legare, battere, rinchiudere e tormentare in tutte
 “le forme. Serva a conferma un caso accaduto
 “recentemente nella nahija di *Gradašac*, nel vil-
 “laggio di *Bok*, dove *Rauf-beg* ordinò che fossero
 “legati al soffitto della capanna Giovanni *Kosić*
 “con altri cinque cristiani, ed al disotto fosse ac-
 “ceso un fuoco alimentato cogli involucri del gra-
 “none e dell’aglio, e vi rimanessero soffocati dal
 “fumo, finchè non si salvarono dalla tortura, dan-
 “dogli tutto quello che possedevano ²⁾.

“Ove avvenga che la grandine, il gelo, l’in-
 “ondazione, o il verme devastino i seminati; ed
 “il Cristiano dica all’appaltatore: “Mio signore!
 “Nulla più mi rimane nè per me, nè per voi, che
 “tutto è distrutto per la tale o tal’altra disgrazia,,
 “sente per tutta risposta: “Io non ho nè lavorato,
 “nè seminato, non v’ha grandine o gelo che valga
 “a distruggere il mio, ho versato i miei begli zec-

¹⁾ I *Zinzari* (Valacchi di Macedonia) si stabilirono in gran numero nella Bosnia in qualità di negozianti e si distinguono per la loro inumana avidità di luero.

N. dell’A.

²⁾ Nè questo è l’unico esempio: ne conosco molti altri di consimili.

N. dell’Autore di questa Memoria.

“chini nella cassa erariale; guarda di pagarmi al
 “più presto, se anche dovrai vendere i tuoi figli.”
 “Tali atrocità, che si commettono sotto l’egida
 “delle autorità locali, in questi ultimi sett’anni
 “ridussero i Cristiani all’estrema indigenza, e li
 “costrinsero nel 1852 a cercar rifugio in Austria,
 “in numero di circa 16,000. Non cessarono però
 “dal far rimostranze ai *Medžlis*, ai *Mudiri*, ai *Kai-*
 “*makani* ed ai *Paša*; ma tutto indarno, chè dice
 “un proverbio - È inutile il parlare ai sordi, ed
 “il far d’occhio ai ciechi; - ed un altro: - I corvi
 “ai corvi non cavano mai gli occhi. — V’ha poi
 “in Bosnia un piccol numero di Maomettani, che
 “non possiedono terreni propri, ma coltivano quelli
 “dei *Beg*, alle condizioni dei coloni. Con questi
 “i *Beg* e gli appaltatori procedono con maggior
 “umanità, come con fratelli coreligionarii, e nel-
 “l’esazione della *tretina* e della decima li trattano
 “con una certa tal quale equità.

“Fino all’attivazione del benaugurato *Tan-*
 “*zimat*, come lo si appella dai Turchi, malaugu-
 “rato pei poveri Cristiani della Bosnia, l’imposta
 “fondiaria era gravosissima; e tra i Maomettani
 “era pagata dai soli coloni, mentre i *Beg* n’erano
 “esenti. *Tahir-paša* promulgò nel 1848 il firmano
 “Gransignorile, in cui essa veniva estesa indistin-
 “tamente a tutti i Maomettani egualmente che ai
 “Cristiani. Acciocchè fosse giustamente percepita,
 “ordinò che si misurassero tutte le terre con delle
 “funi; e che dovesse pagare maggior imposta chi
 “possedeva maggior tratto di terreno. Siccome una
 “tal commisurazione gravava specialmente sui Tur-
 “chi, infingardi per natura, e padroni di estesis-

“simi spazii di terreni, per lo più incolti, così ne
 “furono rovinati e cominciarono a vendere i loro
 “beni ai Cristiani. Arrivava frattanto nel 1852
 “*Čamil-paša* in Bosnia con pieni poteri, a fine di
 “mettere in pieno vigore il *Tanzimat*. Vedendo i
 “Turchi che l'imposta sulle terre diveniva la loro
 “ruina, e che, continuando le cose su tal piede,
 “le loro possessioni sarebbero divenute a mano a
 “mano proprietà dei Cristiani; corrupero coll'oro
 “*Čamil-paša*, che tosto diede ordine che l'imposta
 “non gravasse in seguito sulle terre, ma sulle case.
 “L'importo ne fu stabilito ad 84 piastre (ed a
 “104 nella *nahija* di Gradašac). E questa era giu-
 “stizia distributiva! — Il *Beg* od *Agà* turco pos-
 “siede delle terre e dei coloni a sua voglia; — ne
 “paga più di 84 piastre di casatico; nel mentre che
 “tanti e tanti cristiani, che non possiedono nè cam-
 “pagne, nè orti, nè cavalli, nè buoi, nulla insom-
 “ma, fuorchè una capanna di rami d'albero, con
 “cinque, sei e talora dieci ignudi fanciulli intorno
 “al focolare, sono tenuti di pagare egualmente le
 “84 piastre; ed ove non ne sieno al caso, i cri-
 “stiani loro vicini un poco agiati, ne sono rispon-
 “sabili pegli arretrati. — Per l'esazione delle im-
 “poste i Mudiri mandano i loro *Zaptije* (guardie
 “di polizia), e questi si comportano contro i re-
 “nitenti per miseria nell'istesso modo degli ap-
 “paltatori della tretina e della decima.

“In epoche anteriori il Governo appaltava il
 “diritto di tener bettola, e gli appaltatori proibì-
 “vano ai cristiani di vender ad altri, fuorchè a loro,
 “l'acquavite che destillavano. I soprusi di costoro
 “diedero motivo a numerose rimostranze, e *Tahir-*

“*paša* decise di abolire l'appalto degli spiriti, ed
 “in compenso della rendita che ne veniva all'e-
 “rario, ordinò: che ogni cristiano, possessore di
 “un lambicco, dovesse pagare annualmente uno zec-
 “chino, ed ogni altra famiglia cristiana due zvan-
 “ziche, lasciando libera per l'inappresso la vendita,
 “la compera e la distillazione degli spiriti. È noto,
 “che in Bosnia esistono circa 3000 lambicchi, pei
 “quali l'erario fruisce 9000 rubli, cui devono ag-
 “giungersi più di 40,000 rubli, che pagano le
 “62,000 famiglie cristiane, in luogo dell'appalto
 “abolito. Ove si consideri, che molte tra queste
 “non trassero il benchè menomo vantaggio da tale
 “abolizione, e che non pertanto pagano per essa
 “due zvanziche annualmente; e che all'incontro
 “molti tra i Maomettani possiedono piantagioni di
 “prugne ¹⁾, per cui nulla pagano, e consumano
 “incomparabilmente più acquavite dei Cristiani, si
 “può facilmente conchiudere sul merito della giu-
 “stizia distributiva dei Turchi.

“Dicemmo, fin dal principio, come il Sultano
 “Maometto II nel soggiogare la Bosnia, imponesse
 “sui maschi cristiani il *haraç*, per l'esenzione dal-
 “l'obbligo di servire nella milizia. Negli ultimi
 “tempi quest'imposta era di 15 piastre. Nel 1855
 “il *haraç* non venne percepito. Ma entro l'anno
 “notificò il governo che i cristiani dovrebbero pa-
 “gare la *bedelia* o *askeria* (tassa d'esenzione dal
 “servizio militare) in luogo della coscrizione; e
 “nel 1856 fu riscossa per tutti e due gli anni. Il
 “*haraç* ascendeva alle 15 piastre e la nuova im-

¹⁾ L'acquavite nella Bosnia si distilla dalle susine.

“posta fu aumentata alle 40 per ogni maschio.
 “Vi sono moltissime famiglie cristiane in cui si
 “contano da 7 a 10 e più maschi, i quali, non
 “avendo di che vivere, non sono in caso di pagare;
 “cionullameno, ove non muojono di fame, devono
 “sborsare senza remissione fino a 500 piastre; e
 “nelle città, particolarmente a Sarajevo, v'hanno
 “famiglie su cui la Comune dovette imporre fino
 “a 1000 piastre; mentre all'epoca del benefico
 “*harač* ne pagavano soltanto 30 o 45, avendo
 “due o tre maschi. Eccovi il sollievo portato dal
 “*hafi-humajum*, e dall'equiparazione nei diritti! I
 “Maomettani non pagano la tassa d'esenzione. In
 “tempo di guerra poi i Cristiani soggiacciono ad
 “aggravi di gran lunga maggiori. Questi consistono
 “nell'obbligo di somministrare i mezzi di trasporto,
 “nel qual caso devono nutrire a proprie spese e
 “se stessi ed i loro animali da soma. I soldati
 “turchi, per l'astio che nutrono contro i cristiani,
 “maltrattano senza misericordia le loro bestie, e
 “spesse volte le tolgono. Il compenso accordato
 “dalla legge pei trasporti non si riceve quasi mai.
 “È impossibile l'enumerare quanto soffersero i Cri-
 “stiani negli ultimi anni a causa di tale aggravio.
 “e quanti ne perirono, particolarmente all'epoca
 “delle guerre intestine sotto *Tahir* ed *Omer-paša*,
 “e nelle spedizioni contro il Montenegro. La legge
 “della somministrazione dei mezzi di trasporto è
 “congiunta nella Bosnia a tali soperchierie e vio-
 “lenze, chè sovente nelle città, nei giorni di mer-
 “cato, questo manca pel solo motivo che i con-
 “tadini temono d'intervenirvi, per non essere fer-
 “mati coi loro animali dai *zaptie*, e cacciati, Dio

“sa dove, senza compenso di sorte. Quante volte
 “non accade che gl'ingordi *zaptie*, anche non es-
 “sendovi il bisogno, fermino i villici venuti al
 “mercato co' loro prodotti, afferrino i loro animali,
 “col pretesto di servirsene per trasporti, nè li la-
 “scino fino a che i contadini non sborsino loro
 “del denaro. Se questo succede a Sarajevo stesso,
 “ove risiedono il *Medžlis* superiore ed il Paša, im-
 “maginatevi che cosa nasca negli altri luoghi.

“È indicibile l'accanimento dimostrato nel
 “1851 contro i Cristiani, per cui si permisero i
 “più ripugnanti maltrattamenti degli stessi sacer-
 “doti e particolarmente di quelli del rito orientale.
 “Quanto scapito non arrecò ai Cristiani il toglier
 “loro le armi, che almeno avrebbero potuto ven-
 “dere, per trovar mezzo a soddisfare agli aggravi!
 “Ai Cristiani della Bosnia rimasti fin dal prin-
 “cipio e sempre fedeli al Sultano furono levate
 “le armi; ed ai Turchi, che incessantemente si ri-
 “bellavano furono conservate, affinchè con mag-
 “gior comodità potessero commetter delle violenze
 “contro i Cristiani.

V.

Questa Memoria estesa da un indigeno della
 Bosnia avrà dato ai lettori una precisa idea dei
 rapporti dei contadini bosnesi coi proprietari e
 colle autorità. Devo aggiungere ancora alcune mie
 osservazioni sulle intime relazioni di questa classe.
 — Presentemente, qualunque ne sia stata l'origine
 istorica, l'intera classe agricola nella Bosnia vive

in posizione di coloni. Il colono è vincolato alla terra per un contratto meramente accidentale, il quale anteriormente poteva ben essere di natura diversa, ma che in progresso di tempo fu ridotto ad un patto uniforme, e, come già vedemmo, al più gravoso tra tutti, cioè a quello della trefina. Qualunque fosse la forma primaria di questo contratto, il suo carattere accidentale non fu cangiato menomamente. Il proprietario può escomiare il colono a suo capriccio, ed il colono può abbandonare il terreno tenuto. (Osservo di passaggio che anche questo diritto si converte a danno del colono, giacchè un tale abbandono gli si rende difficile; primieramente, perchè d'ordinario egli è già debitore al suo *Agà*; ed in secondo luogo, perchè difficilmente può sperare che gli sia dato terreno da un' altro proprietario; nasce anzi il più delle volte che, quando il colono fa delle miglierie sulle terre, il proprietario ne lo espelle, o per aggiungerle ai terreni padronali, che prima costituivano il suo feudo, e che ora fa coltivare dai servi, ovvero per darle a qualch' altro colono, che gli dia in compenso del denaro). In conseguenza di questo sistema colonico e del suo carattere accidentale e condizionale nulla è più rimasto nella Bosnia che ricordi l'organizzazione del Comune Slavo. Ogni contadino possiede il suo pezzo di terra, indipendente affatto dal Comune; e se anche spesso avvenga che questo venga trasmesso da padre in figlio, non si distrugge però il suo carattere di possesso precario, basato sull' eventualità del patto. Conosco molti esempi, in cui l' *Agà* cacciava inopinatamente un colono, nella cui famiglia era ri-

masto ereditario il terreno per ben più di un secolo. Quest'incertezza nella durata del contratto e la gravezza de' suoi patti, distrussero nella Bosnia, a mio credere, il Comune slavo. Tale istituzione non può sussistere ne' luoghi, dove gli abitanti di uno stesso villaggio non hanno altro legame fra di loro e colle terre che coltivano, fuorchè il contratto individuale tra colono e proprietario. Qualche cosa di somigliante al Comune slavo venne ristabilito coll'istituzione amministrativa turca di un *knez* in ogni villaggio, cui incombe il ripartire tra le singole famiglie, giusta il proprio discernimento, le quote dell'intera somma d'imposta ¹⁾, che deve pagarsi all'erario. Ma soffermiamoci su questo Comune amministrativo nei villaggi della Bosnia, ed esaminiamone il carattere. Supponiamo imminente l'elezione del *knez*; essa viene fatta da un consiglio; or bene, questo da chi è formato? Da cinque, sei, od al più dieci capi-famiglia, che sieno possidenti in qualunque forma. Essi soli hanno il diritto del voto, essi soli sono gl'interpellati. Agli altri proprietari, non aventi voce di elettori, non solo è vietato il censurare le deliberazioni del consiglio (nel qual caso vi sarebbe guerra aperta contro di loro, ed alla prima occasione ne pagherebbero il fio), ma puranche l'intervenire all'adunanza: nè resta loro altro che applaudire all'elezione dei più agiati. Il *knez* spese volte seconda i Turchi nell'opprimere il popolo, e tiene le parti dei più ricchi tra i coloni. Quando si viene al riparto delle imposte, raccoglie un con-

¹⁾ Parlo delle imposte che si versano direttamente nelle casse erariali e non di quelle che si appaltano. N. dell' A.

siglio ristretto costituito tutto al più da una decina di capi-famiglia, e richiede il loro voto. Questi decidono definitivamente la cosa, senza sentire ulteriormente la Comune. Egli è vero che la dura necessità costringe i più facoltosi di assumere sopra se stessi una porzione considerevole dell'imposta per supplire a quella di coloro che nulla possiedono, ma con tutto ciò la ripartiziona non riesce mai equa; che il *knez*, ed i più ricchi tra i contadini, i quali dispongono degli affari della Comune, pervengono sempre a diminuire relativamente la propria quota, e caricarne della più gravosa coloro, che se non sono ancora nella totale indigenza, ne sono però alle porte. Alle famiglie che non hanno voce nel Consiglio Comunale si fa soltanto conoscere la quota che loro viene aggiudicata, e nel caso d'opposizione, vengono sovente consegnate all'autorità, che le caccia nelle carceri. E così li costringono frequentemente di vendere fin l'ultima loro vacca o cavallo per soddisfare al debito dell'imposta, riducendoli a tale stato di miseria, da decidere l'Agà ad espellerli dalle proprie terre. Quest'infelici abbandonano allora il villaggio, e costruttasi in qualunque sito vicino una capannuccia sopra un terreno incolto, lavorano come giornalieri sulle terre di altri proprietari, e diventano di tal guisa precisamente proletarii. I villaggi della Bosnia sono quindi continuamente il teatro di bassi intrighi, mentre ogni colono lavora sott'acqua per far espellere un'altro, nella speranza che gli sarà dato di aver il terreno che quegli coltiva. E questa è la situazione normale dei contadini nella Bosnia sotto l'influsso

delle attuali istituzioni coloniche. Non parlo di alcuni casi eccezionali, quale, a mo' d'esempio, fu quello seguito ultimamente in alcune nahije della Posavina, dove tutti i coloni sì agiati che poveri, ridotti all'estrema disperazione dalle settenni vessazioni degli appaltatori turchi, dato bando agl'intrighi, con unanime voce ricorsero alla protezione del Sultano. Ma, ove delle circostanze così straordinarie non muovano i coloni, i tristi effetti del precario possesso delle terre si manifestano in Bosnia in tutta la loro schifosa nudità. Sotto l'influenza di un tale principio i Comuni e le loro radunanze divengono istromento di tale tirannia, ch'io stesso udii da alcuni coloni esternare l'opinione, che a bella prima mi parve dettata da uno stato di frenesia, che per loro sarebbe più vantaggioso, se la ripartizione delle imposte non fosse eseguita dal *knez* e dalla Comune, ma dalle locali autorità turche.

Il secondo funesto effetto del vigente sistema colonico nella Bosnia si è il proletariato nei villaggi. I contadini della Bosnia si dividono manifestamente in due classi: di quelli che possiedono casa ed hanno terre da coltivare; e di quelli che vivono sotto una miserabile capanna (fatta con rami d'albero e ricoperta colle sue cortecce) e campano alla giornata di quello che capita. I primi si riuniscono in villaggi gli altri costruiscono dovunque le loro capanne, o nelle vicinanze di qualche villaggio, o nei boschi, o lungo le strade sopra terreni incolti, e non di raro trasmigrano da uno in altro luogo. Di tale proletariato villico, che in Bosnia s'appella *kolibari*, v'ha un numero con-

siderevole. Sovra dieci famiglie agricole due, tre, ed ancor più talora devono esser annoverate tra il proletariato. Quasi l'unico mezzo di loro sussistenza è la mercede di giornalieri sulle terre dei coloni nell'epoca dei lavori rurali. Ove non siano accasati, ricevono il vitto da coloro per cui conto lavorano, ed allora la loro esistenza non è tanto meschina; ma se sono carichi di famiglia, la loro miseria è indescrivibile, particolarmente nella stagione invernale rigidissima in Bosnia. Allora nelle capanne si vedono delle famiglie, i di cui fanciulli sono *letteralmente* ignudi, e le ragazze a stento ricoperte dai cenci di una logora camicia; famiglie che si nutrono per mesi interi di una certa broda formata da tronchi di granone e da radici di diverse piante selvatiche; famiglie in cui i fanciulli periscono come mosche, e gli adulti soccombono precisamente di fame. I proprietari turchi tollerano questi infelici nei loro boschi e sulle loro terre incolte; ma essi non sono in caso di poterle disodare, che non hanno da dove provvedersi nè di buoi, nè di aratro; e nella Posavina e nella Croazia turca il colono è tenuto di aver propri animali ed istrumenti rurali, ove voglia ottenere un pezzo di terra; nelle altre *nahije* poi, ove questi vengono somministrati dal proprietario, si cerca sempre di sceglier per coloni coloro, che sieno in grado di pagarne l'importo nel momento che si concede loro il terreno. Siccome i proprietari mao-mettani della Bosnia mancano di un carattere a sufficienza intraprendente per estendere le proprie possessioni e per collocare dei capitali nelle campagne, così trovano sempre dei concorrenti più o

meno agiati per collocarli sui terreni già coltivati; ed al povero proletario riesce quasi impossibile il trovare un sicuro domicilio.

L'orribile danno del sistema colonico e del conseguente proletariato villico potrebbe diminuire poco a poco, ove in Bosnia si attivasse una legge che concedesse ai Cristiani il diritto di posseder terre. Abbonda questa provincia di sterminate estensioni di eccellente terreno che giacciono abbandonate e prive di padrone, venendo ritenute come proprietà demaniale. Per legge queste possono esser concesse a chiunque voglia coltivarle, col patto di pagare la decima e sottostare alle altre imposte. Molti coloni che possiedono il necessario per lavorarle, vale a dire un pajo di buoi, gl'istromenti rurali e le sementi, si riputerebbero felici, ove potessero abbandonare i loro *Agà*, e divenire proprietari di nuove terre; propagandosi per tal via l'agricoltura, i proletarii incomincierebbero a trovar mezzo per fissare il loro domicilio, od occupando le terre abbandonate dai coloni più agiati, o provvedendosi col lavoro a giornata sulle terre dei nuovi possidenti dei mezzi con cui poter alla lor volta raccogliere le somme necessarie pell'acquisto di terreni incolti. Ma fino al presente i Maomettani Bosnesi, non badando alla voce imperiosa delle leggi, e trovando appoggio nel fanatismo dei *Medžlis*, pervennero ad impedire che fosse data in proprietà dei coloni Cristiani la benchè minima porzione di terreno. Solamente in due o tre luoghi furono conceduti, a norma delle superiori disposizioni, alcuni terreni incolti ai Cristiani, affinchè li lavorassero, ma ogni-

qualvolta qualunque Maomettano dichiarava quelle terre qual *vakuf* (proprietà della Moschea), ovvero come appartenenti all' uno od all' altro dei *Beg*, tosto veniva cacciato l' illegittimo possessore cristiano, e l' infelice, dopo aver impiegato tutti i suoi risparmi e le sue fatiche sulla nuova terra, se la vedeva togliere; la casa che vi aveva fabbricato veniva distrutta, si schiantavano le siepi dei campi, e si lasciavano a pascolo gli animali per i seminati; le autorità superiori ebbero la debolezza di mostrarsi soddisfatte dell' apparente legalità di tali decisioni dei *Medžlis*. Fra i Cristiani della Bosnia che approfittarono della concessione del diritto di possedere, si contano soltanto alcuni commercianti delle città, i quali impiegarono una parte dei loro capitali nell' acquisto di alcune proprietà dei Maomettani, cui però continuano a far lavorare dai coloni alle condizioni degli antecedenti contratti. Nè vi sono molti di questi casi, e quand' anche ve ne fossero, non hanno veruna particolare importanza, giacchè il sistema colonico non è punto cangiato, o sia proprietario il *Beg* maomettano od il negoziante cristiano di Sarajevo. Si osserva anzi, che il commerciante cristiano sia più inclinato ad opprimere il proprio correligionario ed a smungergli denaro dell' istesso *Beg* maomettano. Quando il diritto di acquistare i terreni incolti diverrà una concessione di fatto, e non solamente una lettera morta pei contadini cristiani della Bosnia, allora soltanto in questa fertile e spopolata provincia si cesserà dal veder morire di fame gli infelicissimi suoi abitanti.

VI.

Le comuni sofferenze uniscono tra loro i contadini della Bosnia senza riguardo alla confessione religiosa che professano. Greci-orientali e cattolici vivono in perfetta armonia tra di loro, almeno per quant'essi stessi lo asseriscono. Perfino ne' luoghi ove esistono contadini di religione maomettana, sono co' cristiani in rapporti pacifici e non di raro fraterni. Ma questo è il frutto unicamente, lo ripeto, delle sofferenze comuni: ma nel fondo del loro cuore cova l'intolleranza religiosa e l'odio. Ho già parlato a sufficienza dei Bosnesi che abbracciano il maomettanismo. Ora è necessario che ci soffermiamo un poco sullo stato morale e sul carattere dei Cristiani Bosniaci d'ambo le confessioni.

Sviluppai in un altro mio scritto (nella descrizione, cioè del mio viaggio per la Bosnia e per l'antica Serbia ¹⁾, in che consista l'essenziale differenza tra le comunità greco-orientali e cattoliche nella Bosnia: tra i greci-orientali l'idea della religione si fuse con quella della nazionalità, di modo che il nome di Serbiano e di Ortodosso ²⁾ divennero sinonimi; e la religione nel popolo si mantiene non tanto coll'organizzazione della chiesa, quanto colla sua intima coscienza e sentimento; dai cattolici invece la religione distrusse l'idea e perfino lo stesso nome della nazionalità Serba; e la fede si mantiene a merito della gerarchia.

¹⁾ Inserito nella "*Ruskaja Besieda*," dell'anno 1858 Fasc. II. N. dell'A.

²⁾ È questa la denominazione con cui si appellano quelli della confessione greco-orientale.

Il clero cattolico della Bosnia gode degli speciali privilegi. Lo favorisce particolarmente il firmano del Sultano Maometto II il conquistatore, dal quale gli è garantita la proprietà assoluta delle terre che gli appartengono, colla esenzione da qualunque imposta. Con un'altro firmano gli fu concesso il diritto di poter studiare all'estero. Non v'ha infatti un solo Francescano nella Bosnia che non abbia frequentato, almeno per qualche anno, i seminarii o dell'Ungheria o dell'Austria o dell'Italia. I frati Francescani della Bosnia (in questa provincia non v'esiste altro clero cattolico) dipendono dal collegio della Propaganda di Roma. La loro posizione privilegiata, lo spirito di corporazione che in loro è potentissimo, e finalmente la loro educazione, in onta a qualche loro difetto, li fanno superiori a tutti gli altri abitanti della Bosnia, e li rendono le più importanti e le più influenti persone di tutta la provincia. Fra tutti i Bosnesi essi sono i soli che spiegano, e che spieghino tuttora qualche operosità spirituale ed intellettuale; ed è da meravigliarsi che la loro attività sia rimasta tanto sterile e tanto insignificante per quella popolazione. È immensa l'influenza ch'essi esercitano sulle loro greggi. Pei cattolici Bosnesi il solo nome di Frate è quasi un apoftegma d'infallibilità. Colla loro influenza pervennero ad operare un vero prodigio tra i cattolici della Bosnia, facendo loro smettere una costumanza sacra e prediletta a tutta la razza serba, la festività, cioè, del Santo protettore della famiglia - *kérstno ime*; - circostanza in cui il Serbo sciupa tutti i risparmi de' suoi guadagni, e perfino

s' indebita. Essi arrivarono tant' oltre da far abbandonare ai villici di molte parocchie l'uso delle bevande spiritose. È fuor di dubbio esser d' immenso beneficio pel popolo quest' ultima misura; la prima, quantunque abbia distrutto nella vita del cattolico Bosnese uno dei motori del suo sentimento religioso, gli apportò un grande vantaggio materiale, togliendogli l'occasione di uno sconsiderato scialacquo. Però, se da queste due misure si volesse inferire ad una intera categoria di altre, tendenti al miglioramento morale ed allo sviluppo della popolazione cattolica della Bosnia, saremmo tratti in errore. I Francescani, malgrado la loro coltura ed influenza, abbandonano i loro correligionarii nella più crassa ignoranza. Le loro scuole elementari, poche di numero, sono meschine. Il volgo dei cattolici, in quanto concerne la conoscenza della propria religione e la coltura, è all'istesso grado d' ignoranza del suo vicino greco-orientale, quantunque questo manchi di qualunque istruzione religiosa, ed il suo clero non ne sia menomamente più istruito di lui. Per quanto riguarda poi il naturale sviluppo intellettuale, la perspicacia e l'intraprendenza del carattere, confessa ognuno (perfino i Maomettani) che i cattolici la cedono di gran lunga ai greco-orientali: fenomeno la di cui ragione è riposta nel principio cattolico della cieca sommissione all'altrui autorità, e nella privazione del sentimento di nazionalità ¹⁾. A che attribui-

¹⁾ Quand' anche vogliano ammettersi queste distinzioni nel carattere tra i latini ed i greci della Bosnia, non mi sembra che il sig. Hilferding avesse colto nel segno, attribuendone la causa al principio del cattolicesimo; mentre tra le molte nazioni che professano questa confessione l'idea di nazionalità, lo sviluppo intellettuale, la perspicacia ed il carattere indipen-

remo poi la mancanza di efficace effetto dell' operosità dei Frati Francescani della Bosnia, di cui è impossibile il non muover loro un rimprovero? A questo concorrono molte cause: la sterilità della coltura che viene loro impartita nei seminarii austriaci ed italiani, circoscritta allo studio del latino e della teologia scolastica; la smania di proselitismo, per cui loro sembra più importante la conversione di una qualunque ragazza dal rito greco-orientale al cattolico di ogni fatica per la civilizzazione del loro gregge; la mancanza di emulazione con qualsiasi altro principio che agisca contemporaneamente a loro per la coltura del paese; e finalmente il timore di perdere la propria influenza nel caso di un maggiore sviluppo di coltura tra il popolo ²⁾. Non avrei mai azzardato quest' ultima supposizione, che adombra il disinteresse di un' intera corporazione, se non avessi un sufficiente fondamento. Ma col discorrere più apertamente su queste cose, verrei a far torto a que' (sgraziatamente pochi) Francescani, che disinteressatamente si sforzano a risvegliare nel popolo il sentimento di nazionalità, e ad accendere nella Bosnia una scintilla di vita intellettuale. Era impossibile che un tale tentativo fosse coronato di successo tra la popolazione cattolica della Bos-

dente, non furono davvero nè soffocate né distrutte dal principio religioso, anzi vi ottennero uno sviluppo tale da servire di modello agli altri popoli e ci giovi il ricordare i Polacchi, i Francesi gl' Italiani e gli Spagnuoli.

²⁾ Quantunque alcuni giudizi dell' Autore su questo riguardo mi sembrano dettati piuttosto dall' influenza di un partito, di quello che dal principio di una critica rigorosamente imparziale, non manco di riprodurli, per non ledere l' integrità del suo lavoro degno sotto tanti aspetti di universale encomio.

nia; ne ciò già per la sua materiale posizione, in cui l'oppressione uccide lo spirito, ma perchè il sentimento di nazionalità soffocato dalla secolare dominazione della chiesa non può riaccendersi di un tratto in forza di idee teoriche sullo Slavismo e sulla fratellanza degli Slavi, affievolita dagli stessi elementi essenziali della religione e della mancanza di vita comunale. Tuttavia fu nobile l'impresa e degna di miglior successo; e rimarrà di dolorosa memoria l'aver essa incontrato una quasi unanime disapprovazione per parte dei Francescani Bosnesi, e che que' pochi tra loro, che furono ispirati da tale idea, ebbero a soffrire, non poche persecuzioni. Il suo principale rappresentante, il Frate Jukić, il cui nome deve essere da noi pronunciato con venerazione, finì non ha guari i suoi giorni in terra d'esilio!

D'altronde questo torpore dei Francescani Bosnesi non potrà certamente durare di fronte alla forza delle circostanze che nell'epoca presente diedero un così potente sviluppo alla Propaganda romana nell'oriente. Fu già dato il primo urto dall'uomo che renderà eterno il suo nome nell'istoria della chiesa latina nella Turchia occidentale. Divenuto Vescovo della Bosnia Monsignor Barišić, riconobbe i difetti dell'amministrazione ecclesiastica provenienti, in massima parte, dal concentramento di tutti i poteri spirituali nei Conventi, interamente indipendenti dall'autorità dei Vescovi; nei quali i Frati Francescani vivono senza esser soggetti ad alcuna autorità clericale, e senza pensieri. Mr. Barišić, quantunque appartenesse egli stesso a quella religiosa famiglia, decise di abolire

un tal ordine di cose. S' accese quindi tra lui ed il suo ordine una lunga controversia. Mr. Barišić la perdette, e fu costretto di abbandonare la Bosnia. Ma il Pontefice, a suo riguardo, staccò la Hercegovina dalla diocesi della Bosnia, e lo nominò Vescovò di Mostar ¹⁾. Quivi egli s' accinse ad agire con istraordinario zelo giusta i suoi principii. Divenuto il pastore assoluto dei cattolici della Hercegovina, acquistò un' immensa influenza sulle autorità turche, edificò chiese, fondò scuole ne' luoghi i più importanti, gettò le fondamenta di un vasto convento nelle vicinanze di Mostar, chiamò in suo ajuto dei missionarii gesuiti. Se le sue premure non ebbero pieno successo in Bosnia, servirono però a scuotere dal suo letargo il clero cattolico. Fu progettata la fabbrica contemporanea di quattro nuovi conventi cattolici nella Bosnia, di cui già ebbi a fare cenno. Gli effetti benefici di due di questi, che saranno situati nella regione nord-est della Bosnia, cioè nella Posavina (e nominatamente in *Plean* e *Zovik*) riesciranno di particolare utilità, e perchè fino al presente in quelle località i cattolici difettavano di religiosi istituti, e perchè questi conventi si troveranno in intimi rapporti di vicinanza con Djakovar, sede del Vescovo della Slavonia, ove ora mercè le cure del rinomato slavista cattolico, il Vescovo Strossmayer, s' istituisce una propaganda di potente attività per la Bosnia, ed ove s' educano in un particolar seminario i giovani Bosnesi che si preparano ad entrare nell' ordine Francescano ²⁾. Nè v' ha da dubitare che tra breve il

¹⁾ *Mostar*, capitale della Hercegovina.

N. dell' A.

²⁾ *Schematismus Almae Provinciae Bosnae Argentinae 1855.*

N. dell' A.

cattolicismo non sia per sviluppare in Bosnia tutte le sue forze, le quali in gran parte finora giacquero nascoste.

L'istruzione mercè la quale il Frate Franciscano si distingue tra tutti gli abitanti della Bosnia, l'autorità di cui la chiesa romana riveste di buon grado i suoi sacerdoti, gli danno agli occhi del popolo un'importanza quasi soprannaturale. Non esiste nella Bosnia un uomo del volgo che non sia persuaso, che i Frati possedano una virtù magica. Ed è rimarchevole che questa persuasione sia comune tanto tra i villici cattolici, quanto tra i greci-orientali e tra gli stessi maomettani. I greci asseriscono che il loro *Pope* (prete) non sia in grado nè di espellere nè di incatenare il demonio, nè di scrivere un talismano; e che il potere sugli spiriti impuri sia un esclusivo privilegio dei Francescani: sostengono poi i Maomettani, che, quantunque anche il loro *hodža* (maestro) possa esorcizzare il *šejtan* (diavolo), e dare un talismano, pure il Frate conosca esorcismi e talismani di gran lunga più efficaci. Disgraziatamente i Francescani (e quest'è la caratteristica conferma di quanto ho già asserito circa i loro rapporti col popolo) non solamente non si curano di sradicare tali superstizioni ed idee che li degradano, ma anzi le incoraggiano e ne ricavano vantaggio. Vi sono di quelli (e non pochi) che, non contenti di esorcizzare soltanto tutte le persone di qualunque religione che a loro si presentano, distribuiscono anche a modico prezzo dei talismani contro le malattie, contro la jettatura e contro le insidie dello spirito infernale. Consistono in carticelle piegate,

contenenti orazioni latine manoscritte ed anche stampate. Li portano appesi sul corpo, ed in Bosnia se ne possono trovare delle decine di migliaia. Le tipografie di Agram e di Zara li riproducono per liberare i Frati dalla noja di scriverli di proprio pugno; si pretende anzi che il popolo abbia in maggior pregio gli stampati; non saprei se a causa dei caratteri più uniformi, ovvero perchè vengono dall'estero. Citerò per bizzaria alcuni talismani che appartenevano ad alcune donne turche, cui per essere di vecchia data e quindi di forza raddoppiata, dovetti acquistar a doppio prezzo, cioè, a quaranta carantani per ciascheduno:

Manoscritti: 1) J. N. † R. J.

In conceptione tua Virgo immaculata fuisti, ora pro nobis Patrem cujus filium peperisti. Alleluja Amen.

2) J. N. † R. J.

n. n. d. n. n. s. n. t. d. g. ¹⁾

Potentia Dei Patris Sapientia Dei fili Virtus Spiritus Sancti libera Domine famulam tuam ab ista infirmitate qua modo gravante (sic) et det (sic) illi benedictionem. Alleluja.

Stampati. Talismano (*zapis*) contro qualunque insidia del demonio.

J. N. † R. J. Jesu † Maria Joseph. Ecce crucem † Domini fugite partes adversae, vicit Leo de Tribu Juda Radix David. Alleluja (ecc. con ancora 23 linee in latino).

¹⁾ Cioè: Non nobis, domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam. N. dell'A.

È così che il clero latino della Bosnia, unico corpo che potrebbe trar profitto dei beni della civilizzazione, abusa delle cose le più sacre e le converte in istromento di superstizione! ¹⁾

VII.

Chiesi ad una donniciuola del volgo: perchè anche il *Pope*²⁾ non sapesse esorcizzare, formar amuleti, e vincere il potere degli spiriti malefici al pari de Frati Francescani? Mi rispose: Nei primi tempi i cristiani ortodossi ed i latini ebbero un'unica fede³⁾; ma, quando col progresso del tempo Roma si eresse in pontificato, le due religioni si scissero, la nostra salì al cielo e la latina rimase sulla terra. Ecco la ragione per cui il Frate possiede quella forza che manca al *Pope*. Tale è la spiegazione con cui in Bosnia l'uom del volgo mette in armonia l'eccellenza della sua religione cogli sconfortevoli fenomeni che gli presenta lo stato del suo clero e l'amministrazione della sua chiesa paragonati a quelli dei cattolici. Lasciando la terra in pieno arbitrio

¹⁾ Non può negarsi che in alcune provincie delle così dette *parti degli infedeli*, discoste per tanti rapporti dal centro della chiesa cattolica, taluno abbia abusato di alcune pratiche di divozione, tra cui particolarmente degli amuleti (*sapisi*). Però le sollecite premure per la maggior coltura del clero, rendono più rari di giorno in giorno cotesti abusi, e danno sicura speranza che tra breve saranno interamente sradicati; e così all'ordine Franceseano, che si rese benemerito sotto tanti riguardi pei cattolici della Bosnia non si potrà apporre in seguito nemmeno siffatta menda.

²⁾ *Pop* nel linguaggio del popolo Bosnese e Serbiano non ha già il menomo significato di spregio; e lo si usa continuamente anche dagli stessi sacerdoti ortodossi quando parlano di preti loro confratelli. *N. dell' A.*

³⁾ *Zakon* (legge) vien adoperato dai Serbiani per religione. *N. dell' A.*

della religione latina, si trova in diritto di non scandalizzarsi de' suoi pratici successi, della sua influenza sulle autorità laiche, e, scendendo nella sfera delle superstizioni, della virtù riposta nelle cifre degli amuleti dei Frati. Riponendo l'ideale della sua religione nelle sfere del cielo, si crede autorizzato di non formalizzarsi delle dolorose e spesso umilianti imperfezioni, con cui vede realizzarsi il suo ideale nella sua patria. Tale, mi sembra, essere il senso della volgare spiegazione da me or ora addotta.

È d'uopo ammettere, che nello spirito del più volgare tra i greci della Bosnia si celi a sua insaputa, l'indistruttibile persuasione nell'ideale eccellenza della sua religione, quand'egli per lo spazio di ben quattro secoli non ebbe nè a scandalizzarsene nè a staccarsene. Altrimenti l'istessa immensa forza che acquistò nei paesi slavi la religione ortodossa, incarnandosi nell'idea di nazionalità, non avrebbe potuto resistere alle formidabili ed infinite persecuzioni, prove e scandali, di cui fu segno. In un altro mio scritto ragionai estesamente della fusione della fede ortodossa coll'idea della nazionalità, giusta il concetto dei Bosniaci e degli altri Serbi È necessario di aggiungere ad onore del clero indigeno della Bosnia, che generalmente si osservano in lui assai più rari i vizii e gli abusi di quello che lo si potrebbe attendere dal suo stato d'ignoranza. Si deve confessare a sua lode, che la maggior parte degli ecclesiastici greco-orientali riconoscono i propri difetti e quelli della loro casta, e che sinceramente desiderano di coltivarli. Le scuole ele-

mentari nella Bosnia in questi ultimi tempi furono istituite quasi tutte mercè le solerti cure dei parrochi; molti fra loro vi cooperarono alla fondazione con rilevanti sacrificii; e molti ne' luoghi, ove non esistono scuole, s'interessano con zelo per promuovere l'istituzione, cercando di persuadere i villici della necessità di istruire i loro fanciulli nella scrittura, e di dar loro delle nozioni religiose. Molti sacerdoti, persino tra quelli che sono tra i più ignoranti, sono intimamente convinti dell'importanza del loro ministero, e premurosamente prendono cura delle necessità dei loro parrocchiani, li guidano in tutti i comuni bisogni, ed ispirano in loro la divozione alla propria fede ed alla propria chiesa. Conosco in Bosnia dei preti di limitata istruzione, i quali pur fecero dello straordinario bene al popolo, e che esercitano un'immensa influenza in tutto il loro circondario. Date la possibilità al clero serbo-ortodosso della Bosnia di potersi coltivare, ed egli trasformerà in breve, non solo lo stato sociale, ma benanche il morale dei greci e da esso si diffonderà una nuova vita in tutto quel popolo.

Bisogna però confessare che al presente il clero ortodosso della Bosnia non eserciti una sufficiente influenza sul suo gregge e non sia in istato di lottare colle triviali superstizioni, di cui anzi alcuni ecclesiastici sono infetti in grado non inferiore degli stessi villici. In Bosnia la superstizione non si cela in qualche distretto appartato, nè; essa si trova nelle più grandi città egualmente che ne' villaggi, tra i cristiani egualmente che tra i turchi. Tutta la popolazione bosniaca crede al-

l'esistenza delle *Vile*, delle streghe, degli *stuh* (spiriti che comandano ai venti), degli incubi, dei vampiri ecc. Quando muore un fanciullo, credono che una strega se lo sia mangiato. Nella stessa Sarajevo si mostra l'antro in cui appariscono le *Vile*, e là vive tutt' ora una donna turca, di cui si racconta, che ogni notte ricevesse le visite del demonio sotto sembianze umane, e tutta la città ritiene sinceramente, che tal' ospite notturno fosse uno spirito impuro, anzichè un semplice mortale. Esiste pure a Sarajevo una donna greca che ha fama di esser in grado di predire la buona fortuna e di risapere qualunque secreto, sussurando non so quali parole sopra un bacino, e facendo alcune altre cerimonie; essa è consultata continuamente in casi di malattia, ed ogniqualvolta vien smarrito qualch' oggetto. Se vi esiste qualche dilettante dello studio delle antiche superstizioni slave, è assolutamente necesssario che intraprenda un viaggio nella Bosnia, e che consulti in proposito quelle popolazioni.

Dal clero Bosnese eccomi già passato a discorrere della popolazione laica. Gli abitanti cristiani della Bosnia, come pure della Hercegovina, nonchè di molte altre provincie turche, presentano l'importante particolarità, di non avere una classe eminente; poichè l'antica aristocrazia Bosnese in parte fu distrutta ed in parte abbracciò l'islamismo. I cristiani di queste provincie sono soltanto o cittadini (abitatori delle città) o villici, ed il clero esce da queste due classi. Fra i cittadini ortodossi v' hanno alcuni che si distinguono per la loro intraprendenza, e che conoscono a perfezione l'arte

di sapersi addattare alle circostanze costoro sep-
 pero arricchirsi perfino nell' epoca della formida-
 bile oppressione dei giannizzeri; in tal modo in
 tutte le città della Bosnia, e specialmente in quelli
 in cui fiorisce maggiormente il commercio (Sara-
 jevo, Banjaluka, Livno, Tuzla, Bérčko, Novivaroš
 ed altre) venne formandosi una speciale casta di
 commercianti, i quali costituiscono un' aristocrazia
 di suo genere tra i greci-orientali della Bosnia. È
 da rimarcare, che la maggior parte di costoro sieno
 forastieri. Nelle città si trovano pochissimi abori-
 geni bosnesi: ne' tempi anteriori i loro abitanti e-
 rano esclusivamente turchi, e il loro elemento an-
 che oggigiorno, come già ebbi a dire, vi rimane
 preponderante. Tra gli artigiani si trova ancora
 qualcuno degli antichi abitanti bosnesi; però quasi
 tutti i commercianti sono oriundi dalla Hercego-
 vina. La Hercegovina è un paese povero, ma tra
 i suoi monti dirupati crescono uomini robusti, so-
 brii, intelligenti ed attivi, proclivi specialmente al-
 l' emigrazione; e quelli che fermarono la loro di-
 mora nella doviziosa Bosnia superano di gran
 lunga gl' indigeni nell' idoneità commerciale. Quasi
 tutti i commercianti greci di Banjaluka sono una
 colonia venutavi da Trebinje; e la maggior parte
 degli abitanti di Sarajevo, o essi stessi od i loro
 antenati, vi si trasferirono da diversi punti della
 Hercegovina. Tra il commerciante ed il villico della
 Bosnia si osserva quasi quell' istessa distanza che
 tra noi vi esiste tra l' uom di corte ed il rustico:
 intendo parlare relativamente alla posizione sociale,
 e non già in quanto ai diritti civili ed alla col-
 tura, la quale tra il ceto commerciale della Bosnia,

si trova ancora nel suo infimo grado. I commercianti nelle città della Bosnia, sono uniti reciprocamente col potentissimo nodo di casta, la quale sgraziatamente è preclusa quasi del tutto al basso volgo. Questo cetto sa passarsela sempre di buon' armonia colle autorità turche ed insinuarsi destramente nella loro grazia; esso sa sempre trarre profitto dalle buone disposizioni del Vescovo (che è sempre di nazione greco) ed averselo sempre del proprio partito. Appoggiato dal Paša e dal Vescovo, il cetto commerciante diviene l'unico che abbia voce negli affari concernenti la popolazione ortodossa: ed ove si tratti di eleggere un qualunque deputato, ovvero di definire qualunque vertenza comunale, o di presentare qualche supplica al Paša od al Governo, sono sempre i membri principali dei commercianti quelli che eleggono, che decidono e che sottoscrivono gli atti, e ciò non solo in proprio nome, ma bensì in quello di tutta la popolazione loro correligionaria; nè mai cade nemmeno in mente ad alcuno di loro di invitare taluno dei villici a far parte del Consiglio ed a sottoscrivere gli atti. I più agiati tra gli artigiani si uniscono ai commercianti; i più poveri, al volgo. Ne segue quindi che la differenza nella posizione tra i cittadini commercianti ortodossi ed i villici agricoltori, sia immensa. Infatti presentemente questi primi non hanno il menomo diritto di lagnarsi della loro sorte; la loro vita e le loro sostanze godono di quasi completa sicurezza; le contribuzioni che pagano non sono straordinariamente gravose, giacchè l'imposta rovinosa, quella cioè della decima data in appalto, non tocca me-

nomamente i commercianti, ma gravita esclusivamente sui contadini, egualmente che tante altre, per cui al povero colono vien tolta almeno la metà delle sue rendite onde soddisfare alle esigenze degli appaltatori e dei proprietari. ¹⁾ I cittadini pagano poi incomparabilmente minori tasse alla curia episcopale di quello che i villici. Se ai cittadini Bosnesi della confessione greco - orientale (particolarmente nelle grandi città) si concede il diritto di muovere individualmente delle lagnanze al Governo, ciò si limita soltanto a qualche caso particolare di esazioni ingiuste, di soprusi, e di lagni contro l'infingardaggine delle autorità locali, la quale soffoca nel paese qualunque attività e sviluppo. Pure, quando paragonino l'attuale loro sicurezza a quella di 30 e 40 anni sono, al tempo, cioè, della dominazione dei Giannizzeri, quando la loro vita e le loro sostanze erano all'arbitrio di qualunque Maomettano, devono riputarsi presentemente molto felici. Nasce quindi che lo straniero s'inganni facilmente, ove osservi questi paesi soltanto superficialmente, ed in ispecie se li percorra, come fanno quasi tutti i viaggiatori occidentali, con teorie preconcelte sulla rigenerazione e sull'intrapresa civilizzazione dell'impero Turco. Egli incontra delle città in cui, se, a dir vero, non esiste l'attività e la coltura europea, pure gli abitanti vivono tranquillamente e s'occupano senza

¹⁾ Parlo delle città più considerevoli della Bosnia. Ne' luoghi di minor importanza, ne' quali si conta soltanto una decina di negozianti cristiani, e talora anche meno; le imposte sono gravosissime per essi pure, attesa la loro sproporzionata ripartizione, e soffrono perfino violenze e estorsioni per parte dei Mudiri ed anche dei Maomettani privati. N. dell' A.

molestia dei loro negozii; i cristiani non vi sono nè perseguitati, nè oppressi; egli può liberamente interrogarli sulla loro posizione, ma a chi rivolgerà le sue dimande? Ai più agiati tra i commercianti, già se lo intende, i quali infatti possono essere contenti della loro sorte, i quali, quand'anche conoscano la vera situazione delle cose, non oserebbero parlar francamente ad uno straniero, nella tema che le loro parole non vengano riferite alle autorità, ma piuttosto magnificheranno innanzi a lui le virtù del Turco, sia pure questi il più intollerante fanatico e spogliatore. Ed il viaggiatore ripartirà nella piena persuasione che in Turchia regni una perfetta eguaglianza tra i Cristiani ed i Maomettani, e che i discendenti di Osmano, tra non molto, si porranno in rango colle nazioni incivilite e liberali. La fiducia in una tale metamorfosi sarà accolta con particolare entusiasmo dai Francesi e dagli Inglesi, dopo che avranno discorso colle autorità turche del luogo. Grande Iddio! con quanta bonomia, non li informeranno essi stessi sugli attuali difetti dell'amministrazione turca, cui "*inşalah himmetinis-ile* ¹⁾„ tra breve sarà posto riparo! Con quanta espansione non li assicureranno che nel loro cuore non v'esistono differenze tra Cristiani e Maomettani! Con quanta premura narreranno le proprie sollecitudini per far godere al popolo tutte le possibili felicità, affinchè sieno edificate delle chiese, istituite delle scuole, costruite delle strade, dato maggior incremento al commercio ecc. ecc.! Lo straniero ri-

¹⁾ Se Iddio lo concede, colla Vostra benevolenza.

marrà a bocca aperta per la meraviglia, non conoscendo l'aforismo, cui ogni *rajà*, convinto da lunga esperienza, pone per base di tutti i suoi rapporti coi Turchi, ed il quale passò oramai in proverbio "Il Turco dice al Cristiano soltanto quello che vuol mentire,,"; e „Dove il Turco arrivava un tempo colla sciabola, ora vi arriva colla bugia.,,

Basta gettar lo sguardo sulla massa dei contadini per convincersi che nella Bosnia le cose non sono dappertutto, come si presentano nelle città. Lo stato dei villici è stato descritto nella Memoria da me antecedentemente riportata. È doloroso che la loro posizione si sia resa molto peggiore sotto il governo degli Osmanli civilizzati, di quello che sotto il regime arbitrario dei Capitani e degli Spahì. Dall' epoca in cui l'amministrazione della Bosnia eadde in mano degli Osmanli, l'aggravio delle imposte e delle contribuzioni s'è aumentato del decuplo, manca ogni giustizia ed equità pei poveri villici cristiani, nè v'ha ombra di progresso per sperare un aumento nelle loro rendite onde soddisfare alle esigenze del Governo di Costantinopoli e de' suoi funzionarii. Tutto il peso delle imposte erariali ed episcopali, tutte le somministrazioni pei trasporti, gli approvvigionamenti (quasi gratuiti) ne' casi di passaggio di truppe, le illegali estorsioni per arricchire i funzionarii, tutto ciò gravita sugl' infelici contadini cristiani; che non s'osa di trattare in egual modo i loro fratelli maomettani, perchè potrebbe divenir pericoloso il vessarli; i commercianti poi, quand' anche *rajà*, non sarebbe prudenza angaridiarli, giacchè tutta la città alze-

rebbe la voce per commiserarli, e gli Europei prenderebbero le loro parti; ma chi è in grado di conoscere quello che si opera in qualche villaggiuccio oltre i monti, da dove le notizie non giungono nemmeno a farsi strada fino alle città? L'avidità cupidigia degli appaltatori e degl'impiegati ruinò interamente i villici, e per estrema sciagura l'esempio dei Turchi civilizzati infettò col suo contagio i rozzi Agà Bosnesi, che da protettori dei coloni divennero i loro principali oppressori; essi appresero dagli appaltatori tutte le malizie le più raffinate per duplicare e triplicare in via illegale i loro proventi. In qualunque modo si manifestino questi mali, in qualunque modo gridino vendetta le sofferenze dei villici cristiani, è difficile lo sperarne sollievo, giacchè il sistema dell'appaltare le imposte non può facilmente esser abolito, chè esso apporta alla Turchia una rendita fissa, l'unica su cui possa calcolare preventivamente; e gli individuali abusi degli appaltatori e le vessazioni dei proprietari non scemeranno ad onta di qualsiasi promessa delle autorità superiori fino a che vi esisteranno in Turchia Maomettani e Cristiani; giacchè nel cuore di ogni Maomettano, sia pur colto quanto si voglia, talora anzi in proporzione dell'istessa sua coltura, si cela un odio profondo contro il cristiano, ed un indistruggibile brama di conculcarlo, per togliergli la possibilità di rovesciarlo dalla supremazia della sua eminente posizione. Quindi tutte le leggi e tutte le disposizioni in favore dei Cristiani, ancora per lungo tempo in Turchia, saranno l'oggetto di pretesti e di sotterfugi per schivarne l'esecuzione; quindi per

lungo tempo ancora i proprietari, gli appaltatori delle imposte, i pubblici funzionarii, i *Medžlis* (consigli provinciali e comunali), faranno lega per spogliare i villici privi di ogni appoggio, e per soffocare i loro lagni dinanzi ai Tribunali ed alle Autorità Superiori; quindi per lungo tempo ancora, quest' amenissima provincia della Bosnia popolata da una nazione così mite e così vigorosa sarà uno tra i più infelici punti del globo terrestre. Ne segue che nel cuore di ogni Cristiano Bosnese s' asconde un profondo ed irradicabile odio pei Turchi, odio, che abbraccia egualmente e gl' indigeni Maomettani e gli Osmanli; il quale, relativamente a questi ultimi, s' accoppia a disprezzo ed a diffidenza. È rimarchevole però che un tal' odio, almeno tra il volgo dei villici, non s' estenda alla persona del Sultano. Agl' infelici contadini della Bosnia lo Czar (così denominano il Gransignore) apparisce in lontananza quale un essere fantastico, pieno di benignità. "Lo Czar desidera sempre il bene ai suoi poveri rajà, così essi discorrono nell' ingenuità del loro cordiale affetto, ma lo ingannano: oh! potesse egli risapere soltanto, in qual modo i suoi Veziri e *Memuri* (impiegati) spogliano il popolo! Potessimo presentarci soltanto innanzi al suo fulgido cospetto, consegnare nelle sue candide mani i nostri reclami e scoprirgli la nuda verità delle cose!,,

Ho già detto che la situazione dei villici cristiani d' ambo le confessioni era pressochè eguale. Pure quella dei greci è più pesante ancora di quella dei cattolici. Gl' interessi di questi secondi hanno dei zelanti difensori nel proprio clero; il

clero latino approfitta a tal' uopo della sua influenza sui dominatori Osmanli molto maggiore di quella dei greci, ed ha il vantaggio di dipendere da un vescovo indigeno, cui sta a cuore il miglior essere del suo gregge. Inoltre le potenze occidentali si interessano a favore del clero e della popolazione latina; l'Austria, le Propagande di Roma e di Lione mandano loro soccorsi di denaro; ultimamente per tutta l'Austria, coll'appoggio delle Autorità, fu aperta una colletta a pro dei cristiani (cattolici) della Turchia. Gli ortodossi mancano invece d'ogni sostegno e d'ogni ajuto. La loro posizione non sarebbe peggiore di quella dei cattolici, qualora (parlo dei villici ortodossi) riceversero dai propri confratelli stabiliti nelle città quei soccorsi che i cattolici percepiscono dall'estero, imperocchè i cattolici della Bosnia hanno lo svantaggio di aver pochi cittadini tra di loro, e mancano affatto di commercianti ed in generale di persone agiate. Ma sgraziatamente il ceto commerciale dei greco-orientali non reputa menomamente di suo obbligo il prendersi pensiero de' suoi fratelli; eppure potrebbe migliorare il loro destino adoperando a loro vantaggio della propria influenza sulle Autorità turche, rimostrando le loro sofferenze, divulgando le soperchierie che loro si usano, istruendo ed appoggiando i villici che vengono a produr lagnanze dinanzi ai Tribunali. Ma il ceto commerciale della Bosnia è sempre muto quando non si tratti della sua tasca. È una casta egoistica in grado supremo. Giunge perfino ad associarsi di buona voglia ai Turchi, per spogliare i villici loro fratelli. Molti dei commercianti greci

appaltano la decima, fanno gli arrendatori dei beni dei Beg andati in rovina, e guai a quei villici che cadono tra le loro zanne; te li scorticano peggio dei Maomettani. Costoro reputano loro vantaggio la ruina dei contadini: perchè così possono acquistare da loro per una bagatella i prodotti che si esportano per l'Austria, cui altrimenti i villici non s' affretterebbero di vendere. Quindi il mercante greco agli occhi del contadino è nella categoria de' suoi oppressori: "Sono innumerevoli le anghe-
"rie con cui ci opprimono gli Agà, i Mudir, gli
"appaltatori delle imposte, il Vescovo ed i com-
"mercianti,, quest'è la frase che ad ogni istante s' ode ripetere dal volgo Bosnese.

VIII.

Avendo descritto, per quanto è a mia cognizione, lo stato della popolazione della Bosnia; vorrei dare ora uno schizzo del suo carattere, avendo in mira a preferenza gli abitanti che appartengono alla chiesa greco-orientale. Il carattere del Bosnese sarà eguale senza dubbio a quello degli altri Serbiani, ma non conoscendo io a sufficienza il carattere nazionale delle altre provincie Serbe, non sono in grado di precisarne le differenze. Il Bosnese è goffo e pigro; ha poca vivacità, ma sufficiente fermezza. Questa diventa caparbietà qualora si tratti di fargli smettere vecchie abitudini, perfino se sieno evidentemente per-

niciose e cattive; ma si cangia perfino in eroismo, ove si tratti di difendere la propria religione. Questa goffaggine e difetto di vivacità si può asserire che dipenda principalmente dalla secolare oppressione che giunse ad instupidire i Cristiani Bosnesi: un panico terrore dei Turchi s'è impossessato di loro, e mancando di ogni attività ed intraprendenza, divenne immensa la loro apatia. In tale riguardo gli abitanti della Hercegovina sono di gran lunga a loro superiori; in essi è assai maggiore la vivacità, il sentimento di un vicendevole soccorso e l'intraprendenza. Non saprei se ciò dipenda da una loro naturale prerogativa, ovvero se sia l'effetto di cause storiche. È probabile che la vicinanza del libero Montenegro abbia esercitato un benefico influsso sulla conservazione dell'energia di spirito degli abitanti della Hercegovina; ciò deduco dall'aver osservato che quasi tutti quelli che nella Bosnia, e perfino nelle altre città della Hercegovina, manifestarono una qualche attività intellettuale, nonchè la maggior parte dei commercianti arricchitisi colla propria intraprendenza, sono oriundi da Trebinje, da Popovo, da Banjani, da Drobnjak e da altre parti della Hercegovina, che sono ai confini del Montenero. L'oppressione ed il terrore ammutolirono il villico Bosnese, e quindi il suo parlare divenne confuso ed oscuro; egli a bella prima vi narrerà che soffre, che è oppresso, che l'oppressione lo distrugge; ma bisogna ben affaticarsi per condurlo col discorso a spiegarvi di qual'oppressione intenda lagnarsi. L'oppressione ed il terrore lo assuefecero alla menzogna, perfino assurda e spropositata.

L'oppressione ed il terrore distrussero in lui il sentimento di solidarietà negli interessi comuni; ognuno si cura appena di sottrarsi alle sue sventure individuali e di difendersene; il sacrificio pel bene comune può incontrarsi ancora raramente tra i villici ed il clero slavo; tra i cittadini giammai. Generalmente le tristi circostanze svilupparono in sommo grado tra la razza serba l'amore dell'interesse individuale a detrimento dell'utilità comune, e distrussero ogni sentimento di solidarietà comune. Questo spirito di separatismo e di discordia ancora ai tempi dell'indipendenza minava le fondamenta della Serba dominazione e giunse a farla cadere in mano de' suoi nemici. Dall'epoca in cui i Serbiani rimasero assoggettati a straniero dominio, questo spirito prese ancora più profonde radici: perocchè le cause che ne avevano favorito lo sviluppo, continuarono a sussistere, e quelle che avrebbero potuto circoscriverlo e sradicarlo, cioè, il comune patriottismo nazionale e monarchico, vennero a mancare. Ed infatti lo spirito di separatismo e di discordia tra la razza Serbica, crebbe in formidabili porzioni. Tra gli abitanti delle singole provincie Serbe sussiste un inconcepibile invidia e gelosia, di cui noi altri in Russia difficilmente ci possiamo formar un idea. Non v' esiste un villaggio che non guardi di mal occhio il villaggio vicino, in ognuno vi regnano gelosie e discordie. Questa mancanza di sentimento di comunanza domina probabilmente in Bosnia più ancora che nelle altre terre Serbe in conseguenza del malaugurato sviluppo del sistema colonico, di cui ho già diffusamente discorso. La voce della co-

mune discordia ammutolisce soltanto ove si tratti della religione e della chiesa: a questa i Bosniaci, come tutti gli altri Serbi, sono devoti in sommo grado, e le sono attaccati con unanime affetto. Bisogna osservare però che i villici sono assai più disposti a far dei sacrificii per la chiesa di quello che i cittadini; il villico è pronto a dar il suo ultimo obolo ove si tratti di costruire la chiesa del suo villaggio; invece il commerciante offre malvolentieri alla chiesa anche il suo superfluo. Un'altra eccellente prerogativa del carattere dei villici greci della Bosnia è la loro inclinazione ad istruirsi: tra loro s'incontrano molti che appresero da soli il leggere i libri liturgici, e tutti desiderano che i loro figli imparino a leggere ed a scrivere, ed in molti luoghi della Bosnia negli ultimi anni furono istituite delle scuole elementari con sacrificii unanimi per parte dei villici, sotto la sorveglianza dei propri parrochi. La razza Serbiana va superba e si gloria della propria prodezza, ma si pretende che i Bosnesi negli antichi tempi la cedessero agli altri Serbi in tale rapporto; al presente sarebbe impossibile di dare un giudizio sulla prodezza dei Cristiani Bosnesi, per essere interamente disabilitati dalle armi: i Maomettani poi non meritano certamente il nome di valorosi; all'incontro diedero segno più volte di qualità opposte nelle loro spedizioni contro il Montenero, e nelle loro ribellioni contro la Sublime Porta. Essi temono immensamente i Cristiani armati, ed allorchè nel 1852 furono coscritti nell'armata regolare, gli ufficiali turchi rimasero estremamente scontenti del loro tardo ingegno e della loro insubordinazione

alla disciplina. Eppure i Bosnesi sono di razza alta, robusta e vigorosa, e ritengo che, ove fossero animati da un sentimento patriottico, ed avessero alla lor testa degli abili condottieri, formerebbero un eccellente esercito.

D'altronde i Bosnesi si distinguono pel loro amore alla famiglia, per la loro bontà, ospitalità, e pel naturale spirito poetico proprio a tutti gli Slavi. Col tempo, ove migliori la loro sorte, è da sperare che sparisca la loro inerzia, che si dissipino le loro cattive qualità, effetto dell'oppressione e del terrore; però ardisco di predire, che ove in seguito a qualunque circostanza, nel più o meno lontano avvenire, non venga in loro soccorso qualche potenza, e non sieno diretti dall'estero i loro passi, i Bosnesi, lasciati in balia di se stessi, non scuoteranno giammai la loro attuale apatia, nè prenderanno parte attiva al moto delle nazioni Slave. Questa predizione la baso in primo luogo sulla scissura del popolo in tre diverse religioni in continua lotta tra loro, le quali distruggono la possibilità di qualunque unanime intrapresa; in secondo luogo su ciò, che tra quella più numerosa porzione del popolo Bosnese, che per natura è la più inclinata all'attività ed allo sviluppo, voglio dire tra i greco-orientali, l'egoismo e la discordia soffocano ogni tentativo pel miglior essere comune. Con questa dolorosa predizione termino la mia esposizione sullo stato presente della Bosnia; ma Iddio non manca di misericordia: se ai cristiani Bosniaci fu concessa la forza di conservare la propria fede e la propria nazionalità in mezzo a così lunghe sofferenze e tra così nume-

rose prove, ciò non fu certamente perch' essi deb-
bano languire eternamente sotto l' oppressione e
nel letargo; anch' essi saranno certamente com-
pensati del loro doloroso passato e dello sconfor-
tato presente con un miglior avvenire, in cui svi-
lupperanno le loro forze rimaste inoperose sin' ora,
ed avranno parte nella vita comune della grande
famiglia Slava.

Mostar 25 Marzo 1858.

HERCEGOVINA.

Descrizione geografico-istorica della Hercegovina ¹⁾.

La Hercegovina, altrimenti denominata Bosnia superiore, confina all'oriente con la Serbia, e con Kosovo, all'occidente con la Dalmazia, a settentrione colla Bosnia propriamente detta, a mezzogiorno col Montenero e coll'Albania. — La superficie dell'odierna Hercegovina è di 400 miglia geografiche quadrate.

Monti. Due catene di montagne s'estendono lungo la Hercegovina, cioè a dire: 1.^o Il *Ljubutin* (Mons Scardus) continuazione dei Balcani, che separa la Hercegovina dall'Albania. A questa catena appartengono tutti i monti che si diramano sino a

¹⁾ Tradotto da un articolo serbiano del Francescano P. Giovanni Francesco Jukić da Banjaluka, inserito nell'annuario "*Sérbsko-Dalmatinski Magazin*," per l'anno 1842, redatto dal M. R. D. Giorgio Nikolajević e pubblicato a Zara coi tipi dei fratelli Battara. Ci è grato il poter annunziare, che a maggiore illustrazione del presente lavoro, i lettori potranno servirsi della recentissima carta geografica della Hercegovina, che venne pubblicata a Berlino dal benemerito Dr. O. Blau, Console Prussiano di Trebisonda, dietro i materiali raccolti dallo stato maggiore di Omer-paša, e dietro le sue diligenti indagini individuali.

Trebinje Guševica e *Klobuk*, i quali dividono la Hercegovina dal Montenero. 2.^o Il *Nisava* (Montes Ardii) che separa la Bosnia propriamente detta dalla Hercegovina. Sono sue ramificazioni il *Vran*, il *Malovran*, il *Velež*, il *Hum*, il *Hergud* ecc. ecc.

Fiumi. La *Drina* che scaturisce nella provincia di *Niva* sotto al monastero greco-orientale della nahija di *Gaća*, navigabile da *Višegrad* fino al suo sbocco nella *Sava*, presso *Rača*. Il *Lim* che scaturisce presso *Plevia*, separa la Hercegovina dalla Serbia e nelle vicinanze di *Višegrad* si versa nella *Drina*. È navigabile soltanto con piccoli battelli. La *Narenta* (appellata da Porfirogenito ora *Naro* ed ora *Orontius*) è il fiume principale della Hercegovina, in cui si versano quasi tutti i fiumi della sua parte superiore. Ne' tempi antichi dava il nome a tutta la provincia. Ha la sua origine nella provincia di *Borača* dal monte *Voljak* presso il villaggio *Izgora* nella nahija di *Konjic*, per la quale traversa, bipartendola, di modo che una porzione dipende dal *Vizir* di *Mostar*, l'altra da quello di *Travnik*. Nel qual punto fu fabbricato un ponte di pietra. Scorrendo quindi sopra un terreno roccioso verso mezzogiorno, presso il villaggio di *Udusko* al di sotto di *Slatina* riceve il fiume *Rama*; più sotto ancora presso *Brusa* la *Neretvica*; all'ingresso nella nahija di *Mostar* la *Grabovica*; ed al disotto del villaggio di *Drežnice* la *Drežnica*; donde continua per sei ore il suo corso per terreni deserti fino a *Mostar*. Divide quindi questa città in due parti; e due ore dopo averla passata riceve la *Buna*, e presso *Gabela* la *Tara* e la *Bregava*. Vicino a *Metković* entra nella Dalmazia e dopo

un corso di 15 miglia italiane sbocca nell' Adriatico. Da Mostar fino allo sbocco è navigabile. *Šunca* fiumicello che scaturisce presso *Steržanja*, irrigando la pianura di *Duvno* presso *Županjac*, si perde in una voragine, quindi riesce per via sotterranea in Dalmazia dove si versa nel *Verlika*.

Il clima della Hercegovina è dolce come quello del litorale marittimo, eccettuato nella nahija di *Duvno*; nelle regioni settentrionali ed orientali poco differisce da quello della Bosnia.

Prodotti. Nella Hercegovina non vi sono miniere di metalli nobili, ma in molti luoghi vi sono cave di marmo e di carbon fossile. Il regno vegetale è ricco di granaglie d'ogni specie, e in maggior copia di orzo; nella Hercegovina superiore prossima al Montenero si semina principalmente il sorgo; il riso si coltiva nella nahija di *Ljubiška* (ne' suoi terreni paludosi), coltura introdotta per la prima volta da *Ali-paša* nell' anno 1835. Si coltivano inoltre il bombace, l'indaco, la rubia, nonchè il tabacco. Sulle grandi montagne cresce in abbondanza il sommaco. Vi allignano felicemente il fico, l'ulivo, il limone, il melagrano e l'arancio. I vini della Hercegovina sono molto apprezzati e tra questi si distinguono quello di *Brođan* e quello di *Mostar*.

La nazionalità e la lingua degli abitanti è l'illirica (slavo meridionale); il dialetto bosnese. Non si potrebbe precisare in che consista la differenza tra il dialetto della Bosnia e quello della Hercegovina. Citeremo soltanto alcune variazioni nella pronunzia, quali sarebbero p. e. *Ščepan* e *Stiepan*, Steffano; *ošću* e *oću*, voglio; *je* e *jest*, è;

djevojka e *divojka*, fanciulla; *nedjelja* e *nedilja*, domenica.

Il numero degli abitanti, quantunque non lo si possa stabilire con precisione, arriva all'incirca a 290,000.

Gli abitanti professano tre diverse religioni:

a). La cristiana cattolica (di rito latino), cui appartengono 50,000 anime sotto la giurisdizione di due Vescovati. 1.^o Quello della Bosnia, e ciò dall'anno 1735, poichè per l'innanzi i Vescovi di *Duvno* avevano la giurisdizione sui cattolici della *Hercegovina* ¹⁾. — Questa diocesi è formata dalle seguenti parrocchie: *Mostar*, *Blata*, *Brodjani*, *Ružica*, *Ljubinja*, *Posuško*, *Roškoplje*, *Seonica*, *Mokronoga*, *Raktia*, *Gorica*, *Zasliva*, e tutte dodici si trovano nelle nahije di *Mostar*, *Ljubuska* e *Duvno*. 2.^o Il vescovato di *Trebinje* e *Mérkana*. Dopo la distruzione di *Mérkana* i Vescovi trasferirono la loro residenza a Ragusa. L'ultimo fu Nicolò Ferić morto nell'anno 1812; a lui succedette Domenico Sokolović, ma soltanto col titolo di Vicario e colla facoltà di conferire la Cresima. Morto questi nel 1837, non si trovò chi accettasse quel Vicariato, e quindi la Propaganda ne conferì l'amministrazione al Vescovo di Ragusa nel 1839. Il clero di questa diocesi vien pagato dalla Propaganda. Essa è formata da cinque sole parrocchie, cioè di *Dubravica* nella nahija di *Stolac*, di *Trebinje*, di *Gradac*,

¹⁾ Dall'epoca in cui fu pubblicato il presente articolo del P. Jukić, avvennero dei cangiamenti in diversi rami dell'organizzazione della *Hercegovina*. Nel precedente lavoro del sig. Hilferding sulla Bosnia, si fece cenno della nomina di un nuovo Vescovo Cattolico per la *Hercegovina* separato da quello della Bosnia, nella persona di Mr. Barisić.

di *Ravnice* e di *Rasno*, le quali quattro ultime appartengono a *Popovo* nella nahija di Trebinje. b). La cristiana greca-orientale, professata da 180,000 abitanti, sotto la giurisdizione del loro Vescovo di Mostar. Le parrocchie più povere sono amministrate da preti secolari; le più ricche, specialmente nelle città, da Monaci. Questi hanno nella Hercegovina undeci monasteri: 1.^o Quello di *Duži*, denominato anche di *Trebinje*, lontano circa un' ora dalla città di tal nome, ma appartenente alla nahija di *Nikšići*. 2.^o di *Kosierevo*. 3.^o di *Župa* chiamato anche Narentano. 4.^o di *Dobrić*. 5.^o di *Zavala* a *Popovo*, tutti quattro questi nella nahija di Trebinje. 6.^o di *Žitomislić* nella nahija di *Stolac*. 7.^o di *Piva* nella nahija di *Gacko*. 8.^o e 9.^o due di *Drobnjak* nella nahija di egual nome. 10.^o quello della *SS. Trinità* nella nahija di *Tasli*, ed 11.^o quello di *Dovolja* in quella di *Priepolje*. c). La maomettana, che conta 60,000 anime, ed il di cui *Muftà* risiede a Mostar. Questi ultimi abitano principalmente nelle città e nelle più grosse borgate. Nel centro della Hercegovina se ne trovano anche nei villaggi, ma sempre misti ai Cristiani; appena qualche raro villaggio è formato interamente da Maomettani.

La Hercegovina si divide nei tre sangiaccati di *Foča*, di *Trebinje* e di *Mostar*, suddivisi in 14 nahije.

I. Il Sangiaccato di *Foča* conta quattro nahije. 1. Nella nahija di *Priepolje* i luoghi principali sono: *Priepolje* borgata sul fiume *Drina*; *Bielopolje* abitato da cristiani di rito orientale, con una bella chiesa dedicata a Santo Nicola; *Miloševo*

piccola borgata in cui esisteva una tipografia con caratteri cirilliani, da cui furono editi moltissimi libri liturgici. Tutti e tre questi luoghi giacciono nelle vicinanze della pianura di Kosovo. 2. Nella nahija di Foča trovasi *Foča*, città sul fiume Lim, residenza di un Paša. 3. Nella nahija di Čajnić, Čajnić borgata sulla Drina distante tre ore da Gorazda, e *Rudo* piccola borgata. 4. Nella nahija di Taslica, *Taslica* borgata presso Kosovo.

II. Il Sangiaccato di *Trebinje* comprende le seguenti cinque nahije: 5. quella di *Gacko* in cui è rimarchevole la città di *Gacko* con una fortezza al confine del Montenero, la fortezza di *Klobuk*, *Morača* e *Drobnjaci* paesi abitati da cristiani greco-orientali. 6. Quella di *Nikšići* con *Nikšići* borgata con un fortino al confine del Montenero. *Grahovo*, celebre pianura in cui abitano soltanto cristiani greci. ¹⁾ 7. Quella di *Kulašin* con una borgata di egual nome sul fiume Tara, abitata da Maomettani. 8. Quella di *Nevesinje* con *Nevesinje* borgata discosta sei ore da Mostar. 9. Quella di *Trebinje* con *Trebinje* città sulla Trebišnjica, discosta 10 ore da Mostar e 3 da Ragusa, residenza una volta di un Vescovo cattolico ²⁾, capitale ora del Sangiaccato. Appartiene a questa nahija la meschina borgata e fortezza di *Konjic* da questa parte della Narenta; *Ljubinja* in cui risiede il giudice (*kadia*) supremo di tutta la Hercegovina: e *Rudine* paese di maggior importanza ne' tempi trascorsi di quello che lo sia ai giorni nostri.

¹⁾ Il distretto di Grahovo dopo la battaglia vinta dai Montenegrini sui Turchi nel 1858 fu per convenzione delle grandi potenze aggregato al Montenero.

²⁾ Il Vescovato di Trebinje fu sempre soltanto nominale. *N. del Red. del Mog.*

III. Il Sangiaccato di *Mostar* formato da cinque nahije: 10. Quella di *Stolac* con la città di egual nome, alle falde del monte *Herguda*, presso il fiume *Bregava*, distante sei ore da *Mostar*, resasi celebre negli anni 1833 e 34, quando la massima parte dell'armata bosnese non giunse ad impadronirsene. Nel 1840, avendo percosso un fulmine nella polveriera, crollò la fortezza; in seguito la fece riedificare e rinnovare il Vezir di *Mostar* Ali - paša Rizvanbegović. *Počitelj* città discretamente fortificata sulla *Narenta* e *Hutovo* borgata sulla riva dell'istesso fiume. *Čaplina* e *Struge* borghate di poca importanza. *Gabela* villaggio rinomato pel transito delle merci dalla Dalmazia in *Turchia*. Il piano di *Popovo*, fertile e deliziosa contrada. 11. Quella di *Blagaj* con *Blagaj*, chiamato anche *Hercegovina*, distante due ore da *Mostar*, a piedi del monte *Huma*, presso la sorgente del fiume *Buna* con una fortezza ora interamente abbandonata. 12. Quella di *Mostar*, con *Mostar* capitale di tutta la *Hercegovina*, alle falde del *Velež*, residenza del Vezir e dei Vescovi greco e cattolico. Ha una fabbrica di lame damaschine. Dista 22 ore da *Sarajevo* e 18 da *Ragusa*. I suoi abitanti maomettani, greci, ed in piccola porzione anche cattolici, ascendono complessivamente a 18,000. È cinto di mura a mò di *Ragusa*, ma talmente mal conservate, che in molti punti v' hanno spaccature fin a raso terra, per cui passano di notte i cani. Tutta la difesa di *Mostar* consiste in due o tre torrioni. Del resto è una città ben distribuita, le case vi sono fabbricate e ricoperte di pietra. La cosa più rimarchevole che offra questa

città è il suo ponte (*most*) da cui prende il nome (Mostar). Esso si slancia da una sponda all'altra della Narenta con un solo arco; la sua altezza è di 450 piedi, e al disotto vi potrebbe passare uno dei più grandi bastimenti con intera l'alberatura; la grossezza del suo muro è di 24 piedi. La scuola serba è frequentata da 500 fanciulli di rito greco e 40 di rito latino. Secondo la narrazione di Mauro Orbini, Mostar fu fabbricata da Radivoj Gost, Grande della corte di Stefano Kosača, e nel 1694 fu assediato dai Veneziani. È rinomato il piano di Mostar, in cui si semina l'aglio rosso, conosciuto sotto il nome di *Harpačig*, che poi viene trapiantato per tutta la Bosnia. Una sua porzione, che si denomina il Paludo di Mostar, è ricoperta dall'acqua tutto l'anno. *Buna* discosta due ore da Mostar, in cui si trovavano il serraglio ed i giardini del Vezire Rizvanbegović, luogo delizioso ed amenissimo. 13. La nahija di *Ljubiški* con *Ljubiški* borgata con una fortezza sul fiume Trebizata, vicina al confine della Dalmazia, ha vicino un superbo piano - *Blato Ljubiško* - in massima parte paludoso. In questo Ali-paša raccoglieva ogni anno 200 some di riso. 14. Nella nahija di *Duvno* sono da rimarcare: *Županjac*, borgata con una fortezza ora abbandonata, quasi presso il fiumicello *Šunce* (Sunce?). *Duvno* illustre nell'istoria, appellavasi anticamente Dalminio (Dalminium) ed era la capitale di tutta la Dalmazia, cui dava il suo nome. Lo assediaron replicatamente i Romani, e finalmente se ne rese padrone Scipione Nasica nel 138 avanti l'era volgare. "*Dalminium magna urbs, unde genti nomen; eam urbem Nasica exiguum fecit.*", scrive Strabone

nel libro VII. Racconta il prete Diocleate che nel piano di Duvno (nel IX secolo o come altri vogliono nel VII) fosse eletto per re Budimiro, e vi fosse tenuto il concilio, in cui Dioclea fu innalzata a sede episcopale, soppressa quindi nel 1735 per riunirla al Vescovato della Bosnia. L'arcidiacono Tommaso al capo primo della sua Istoria di Salona, sostiene che a suoi giorni si vedevano tuttavia le maestose mura dell'antica Dioclea. Nel mese di maggio del 1840 ho visitato Duvno, interrogando le tradizioni su tali rovine, ma non ne potei ricavare alcuna notizia. Sotto Klib scorgonsi delle rovine, ma quel luogo non porta il nome di Duvno. Il piano di Duvno costituisce l'intera nahija di questo nome, la sua lunghezza è di 4 ore, la larghezza di 2; vi sono 30 villaggi situati dall'una e dall'altra parte ai piedi della catena dei monti che fiancheggiano il piano bagnato dalle acque di *Šunca*, *Brižnik* e *Noždrača*. Gli abitanti di Duvno ascendono al numero di 7000, di cui 2000 tra greci e maomettani e 5000 cattolici, i quali vi hanno due parrocchie l'una a *Seonica* e l'altra a *Mokronoga*. Fino al 1834 Duvno apparteneva al sangiacato di *Skopalj* ed al pašaluk di Travnik. Lo accerchia una catena di monti, di cui i principali sono: *Midena*, a mezzogiorno, ove pascolando i cavalli guariscono dalla bolsaggine; all'occidente *Tuševica*, che divide la nahija di Livno da quella di Duvno. Su essa pure cresce la sabina (*somina*) che si propina ai cavalli onde non diventino bolsi, la quale difficilmente si può rinvenire in altri punti della Bosnia, fuorchè nella nahija di Rama; *Hlib* presso cui si scorgono le rovine di un'antica città, e sulla sua cima si rinviene, a

quanto mi venne narrato, grande quantità di piombo. Oltre queste 14 nahije appartengono pure alla Hercegovina: 1.^o Tre nahije, nella Zenta inferiore con tre città, cioè: *Podgorica Spuž* e *Žabljak* oltre il fiume Morača. Queste tre nahije furono staccate da Kara-Mahmud, Vezire dell' Albania ed incorporate a quella provincia nel 1788. 2.^o I sette monti (*Sedam Bérda'*) presi alla Hercegovina dal Montenero.

Istoria. La maggior parte del paese, che dal XV secolo si denomina Hercegovina, chiamavasi anticamente *Rama*, e la porzione minore vien appellata da Porfirogenito *Zahlumia*; dal prete Diocleate *Zakulmia*, *Helmo* e *Helmana*; dall' arcidiacono di Spalato *Chulmia* e *Chelmum*; da Laonico *Huduergia*: dall' Orbini *Zahlivnia*, e da altri scrittori slavi *Humska*, *Holmska*, *Zahumska* ecc. Questa parte giace lungo il confine dell' odierna Dalmazia e del Montenero, ed era formata, a quanto pare, dall' attuale sangiaccato di Trebinje; ed essendo che Porfirogenito annovera Stagno (*Ston*) tra le città della *Zahlivnia*, è da supporre che i suoi confini s' estendessero fino al mare. Rama fu congiunta alla *Zakulmia* appena sotto il dominio della famiglia dei Kosača, ed al tempo di Stefano Kosača (*Herceg*) vi fu compresa sotto la comune denominazione di Hercegovina. Ne' tempi anteriori formava una provincia dipendente dai re della Dalmazia, i quali mandavano a governarla ora i propri figli ed ora i propri fratelli. Quando la Bosnia si costituì in paese indipendente sotto i propri Bani, incominciò a dilatare i confini. Allora il Bano Barić di Bosnia tolse gran parte della *Zakulmia* a Deša, e la riunì alla Bosnia nel 1154. È vero che i figli

di Branivoj la ritolsero alla soggezione dei Bani della Bosnia; ma dopo poco, vinti da Stefano IV Bano della Bosnia, questa provincia fu incorporata definitivamente alla Bosnia dal Bano Tvértko successore di Stefano. I re Bosnesi diedero in feudo Rama e la Zakulmia alla famiglia Hranić, che le tennero fino all'anno 1483. — Vlatko Hranić, figlio di Vuko Hrane, Župano di Rudine, nato circa il 1349, fu nominato dal re di Bosnia Tvértko I. a Vojvoda di tutta l'armata, che forte di 20,000 uomini, sotto il comando dello stesso re, mosse in ajuto di Lazaro re della Serbia contro Amurate nella memoranda battaglia di Kosovo combattuta il 15 Giugno del 1389, in cui vinto unitamente ai Serbiani, dovette retrocedere in Bosnia. Devastata la Serbia, i Turchi vollero tentare se loro riescisse di far altrettanto della Bosnia, ma in mal punto. Ai 20 Giugno dell'istesso anno mosse contro loro Vlatko, e interamente li sconfisse ai confini della Bosnia. Il re regalò magnificamente il suo Vojvoda dandogli quella porzione della Bosnia, che in seguito ricevette il nome dal Herceg (Duca) Stefano. Vlatko morendo lasciò quattro figli: Sandalj, Vukša, Vuk e Vukić ¹⁾. Vuk e Vukić furono tolti di vita dal loro cugino Paolo Radinović, che morì per mano dello stesso Vuk. L'eredità paterna toccò al suo primogenito Sandalj. Questi fu nominato da Ostoja re della Bosnia a generalissimo di tutte le sue armate, dandogli ordine di marciare contro Sigismondo re d'Ungheria nel-

¹⁾ Negli antichi diplomi serbi non si fa menzione che di soli tre fratelli: Sandalj, Vlkac e Vlk. Vlkac fu il padre del Herceg Stefano.

l'anno 1410. Sconfitto dagli Ungheresi, ridiede battaglia e vinse alla fine, per il che fu ricompensato da Ostoja con la conferma di tutte le onorificenze già concesse al padre, aggiungendovi la Bosnia superiore, cioè Rama ovvero il Ducato di Santo Saba, e quindi lo spedì in ajuto di Stefano Despota della Serbia contro Mussa figlio di Bajazette. Morì nel 1435 non senza sospetto di veleno. Non avendo avuto figli dal suo matrimonio con Maria nipote di Costantino Mazarek, lasciò erede delle sue dignità Stefano figlio di Vukša. Questi mutò il cognome di sua famiglia Hranić in quello di Kosača preso dal luogo dov'egli era nato. L'imperatore Federico III nel 1440 lo insignì col titolo di Duca, che egli diede alla provincia avuta in feudo appellandola - Ducato di Santo Saba -, col qual nome venne contraddistinta soltanto nei documenti scritti, mentre la nazione la chiamò Hercegovina dal suo titolo di Herceg (Duca). Egli la estese in lunghezza per dodici giornate di cammino, cioè da Dobropolje fino a Novipazar, e per quattro giornate in larghezza; da Ragusa fino a Konjic. Ebbe aspre contese coi Ragusei e con suo figlio Vladislavo, le quali furono assopite mercè la mediazione del Sultano e del re d'Ungheria. Cessò di vivere nel 1466. Sposò in prime nozze Anna Cantacuzeno, da cui ebbe tre figli: Vladislavo, Vlatko e Stefano. Morta Anna, s'ammogliò con Elena ¹⁾, nipote per parte del figlio Momčilo di Vukašino re della Serbia, dal qual matrimonio nacque Catterina, che fu moglie

¹⁾ Elena era figlia di Baoša o Balsa (Duca di Durazzo?) come lo attesta un Diploma in data 1° Aprile 1443.

di Tomaš re della Bosnia, e Maria che maritossi con Giovanni Cernojević Vojvoda del Montenero. Ricordano gl'istorici una sua terza moglie di nome Čelija ¹⁾. Stefano il più giovane de' suoi figli, cui il padre dovette consegnare al Sultano quale ostaggio, passò all'islamismo, prendendo il nome di Ahmet. Alla morte del padre Vladislavo e Vlatko divisero tra loro la Hercegovina. A Vladislavo toccò la parte superiore, l'inferiore con *Novo* rimase a Vlatko, ma tutti due furono cacciati dopo breve tempo da Bajazette II. nell'anno 1483. Più estese notizie in proposito possono attingersi nell'opera di Mauro Orbini - *Il Regno degli Slavi* - a pag. 380-389; ed in quella di Ducange - *Illyricum vetus* - al capo XI. La Hercegovina assoggettata ebbe al pari della Bosnia un governo tirannico. A Mostar fu stabilita la residenza di un Paša dipendente dal Vizir della Bosnia, che governava su tutta la provincia. Nel 1832-34 i Bosnesi si sollevarono, cacciarono il Vezir imperiale Paša Muralija, ed elessero per loro Vezir Usenj-Paša, Muselim di Gradac. Mahmud-paša giunse ad assoggettarli nuovamente alla Porta. Alì-agà Rizvanbegović, Muselim di Stolac, per non aver voluto far causa comune coi Bosnesi, anzi per essersi loro opposto nella fortezza di Stolac, ove erasi rinchiuso, fu ricompensato dal Sultano, coll'innalzarlo nel 1834 al posto di Vezire di Travnik, interamente indipendente da quello della Bosnia,

¹⁾ Ebbe infatti una certa Cecilia, non saprei se come moglie o come concubina; ma è certo che a causa di essa incontrò molti dissapori domestici. V. nei Diplomi Serbi il N.º 1467. *Nota del Redattore del Magazin.*

CROAZIA-TURCA

(Krajina) ¹⁾

Tra tutte le provincie della Slavia meridionale, o ne contempli la naturale bellezza o la fertilità del suolo, la Bosnia può meritamente vantarsi di esserne la prima. La più amena e la più fertile sua parte si è quella che si estende all'occidente da *Verbaša* sino al confine austriaco, cui gl'indigeni denominano *Krajina* ²⁾, e gli stranieri *Croazia-turca* ³⁾. La sua estensione può calcolarsi

¹⁾ Questo articolo inedito dell'istesso benemerito P. Giov. Francesco Jukić, favoritomi gentilmente dal M. R. D. Giorgio Nikolajević, fu da me tradotto nel 1848, e pubblicato nel N.º 7 (16 Settembre) del periodico "L'Avvenire", che, da me redatto, esciva in luce a Ragusa coi tipi di P. F. Martecchini.

²⁾ Quelli di Banjaluka danno il nome di *Krajina* a quel solo tratto di terra che giace sull'*Una*, il quale infatti è il solo, che formi precisamente la Croazia-turca. N. dell'A.

³⁾ Non soltanto gli stranieri, ma gli stessi Croati vorrebbero estesa la Croazia al di là di *Verbaša*. Vedi il Calendario di Zagabria del 1846; il II.º volume dell'istoria Croata di Ferdinando Zarjović, nonchè la geografia di Seljan, pubblicata a Vienna nel 1847. Tutti questi s'appoggiano sull'autorità di Paolo Vitezović, il quale nella sua „*Bosnia captiva*“, edita a Tirnavia nel 1712, sostiene che il *Versar* separi la Bosnia dalla Croazia e che la Bosnia fosse un tempo una provincia croata. Ma per giudicare

di 3500 miglia geografiche quadrate, con una popolazione di oltre 100,000 abitanti. La maggior parte appartengono alla chiesa greca - orientale, sparsi pei villaggi ed in piccol numero stabiliti nelle città, sottoposti alla giurisdizione spirituale del metropolita di Sarajevo. Hanno due conventi di monaci, l'uno a *Mostanica* nella nahija di *Pridor*, l'altro a *Gomionica* in quella di *Banjaluka*, e due fabbricati di legno che portano nome di chiese e sono poco meglio di capanne. Per numero vengono loro appresso i Musulmani, o più esattamente i rinnegati Bosnesi, che costituiscono il nerbo delle popolazioni nelle città, trovandosene ben pochi nei villaggi. Il numero minore è formato dai cattolici ¹⁾, che ascendono soltanto a 12,000 e vivono ripartiti nelle sei parrocchie di *Banjaluka*, *Ivanjska*, *Gradišac*, *Sasina*, *Volar* e *Bihač*, sotto il Vescovato della Bosnia amministrato da un Vicario Apostolico.

I più rimarchevoli tra i monti della Croazia-turca, sono: *Vértoč*, *Perkosi*, *Cérnagora*, *Gérmeč*, *Sérnatica*, *Osmiina*, *Kozora*, *Benakovac*, *Beregomica*

sul merito delle sue nozioni geografiche, basti il dire che colloca *Ključ* alla distanza di cinque giornate da *Jajce*, mentre non gli è lontano che solo 10 ore. Nè è da stupirsi di ciò avendo egli attinte le sue notizie geografiche su quei paesi da Porfirogenito. Onde non enumerare tutti i geografi antichi che fanno arrivare la Bosnia all'occidente fino all'*Una*, mi basti il citare solamente i diplomi dei re Bosnesi, la cui autorità è irrefragabile.

N. dell'A.

¹⁾ Nell'Annuario Serbiano del 1845, fasc. 2.^o, si trova una descrizione della Bosnia tradotta dal tedesco, di cui almeno due terzi sono pure invenzioni dell'autore. Così per esempio, egli asserisce che il maggior numero degli abitanti della Bosnia sono di religione maomettana; che nella Hercegovina i greci orientali sono in numero preponderante e nella Croazia-turca i cattolici; mentre sono i primi che formano il maggior numero della popolazione tanto in tutta la Bosnia quanto nella Hercegovina. N. dell'A.

ed altri; tra i fiumi, *Sava, Una, Unac, Klokot, Verbas, Verbanja, Verbaska, Šorakava, Sana, Blia* e *Zdena*.

Dolce n'è il clima; i monti sono ricoperti da boschi di querce, di faggi, e di alberi fruttiferi; la rinomata foresta della Sava, che s'estende per ben sei miglia lungo le rive di quel fiume, è tutta formata da altissimi querceti. Sui monti pascolano innumerevoli mandre di majali che costituiscono la principale ricchezza degli abitanti. Ma ove l'ingorda cupidigia dei possidenti seguiti di questo passo, tra pochi anni darà l'ultimo crollo a questa risorsa del paese, giacchè essi vendono a vilissimo prezzo i loro boschi a degli stranieri, i quali caricano barche sopra barche di legname, e le spediscono per la via di Belgrado, ovvero vi tagliano delle doghe, o li inceneriscono per ricavarne la potassa, o scelgono il legname da costruzione navale per le flotte inglesi ed egiziane; e finalmente, cosa dolorosa a confessarsi, alla distruzione di quei boschi secolari concorre in buona parte anche la mano spietata dell'istesso contadino, il quale non s'affatica di cercar altro concime che la cenere del bosco cui brucia e sopra vi semina il grano, nè attende il nuovo raccolto sul luogo istesso ove mietè il passato, ma appicca nuovo fuoco su di un altro punto, finchè intorno non vi rimanga altro che arida terra, cui abbandona per cercar nuova stanza presso un altro bosco. È superfluo che faccia menzione dei danni che vi recano anche i pastori dappertutto distruttori per istinto dei boschi, specialmente poi nella Bosnia, dove non esistono leggi che vi si oppongano con alcun provvedi-

mento. — Nè tutto il paese è montuoso; vi si incontrano anche delle pianure e delle valli di una fertilità sorprendente. Il grano vi si miete fin due volte all'anno; il formento ed il grano turco, nutrimento abituale di que' villici, vi crescono in abbondanza; più scarsi l'orzo ed il miglio; scarsissimi l'avena, la spelta ed il saraceno. La vite allignerebbe dappertutto, ma finora non la si coltiva che nella nahija di *Banjaluka* dalla parte di *Ivanjska*. Se rara cresce la vite, v'ha copia di susini di specie diversa, tra cui primeggiano le cosiddette *požegačke* e *savske*; quindi e nella Krajina e nella Posavina e vecchi e giovani e uomini e donne ne bevono, o a dir meglio, ne traccanano lo spirito (*slivovica*), o mangino, o travaglino, o si divertano; la *slivovica* è l'origine nonchè il mezzo pacificatore di tutte le risse.

Il commercio di questa provincia è considerevole; vi si estraggono legna, come abbiamo accennato, da fuoco e da costruzione, doghe, potassa, pece, vallonea, mignatte, cipolla, ferro, majali, buoi, bestiame minuto, grano, lana, pellami, cera, carne salata, strutto, butirro e sego. Vengono importati poi il caffè, lo zucchero, il riso, le stoffe di lino, di lana e di seta, che ordinariamente provengono da Vienna, da Pest, da Trieste ecc. Sono veicoli al commercio la Sava, l'Una e la Sana. Sono luoghi di commerciale importanza: *Banjaluka*, *Pridor*, *Bihač*, *Novi*, *Ostrežac* ecc. Mercati sul confine: *Grab*, *Prosiečnikamen*, *Maljevac*, *Zavalj*, *Novi*, *Kostajnica*, *Dubica* e *Gradiška*.

Quanto concerne alle miniere ed alle acque minerali la Croazia-turca non la cede menoma-

mente al rimanente della Bosnia; vi si rinviene oro, argento, stagno, rame e zinco, ma solo il ferro viene lavorato. Di speciale bontà è quello di *Staromajdanska*, che serve alla fabbrica delle armi a preferenza di qualunque altro della Bosnia. Nella nahija di *Staromajdanska*, ne' contorni di Briševa, trovansi pietre nobili e cristallo di monte ¹⁾.

La foggia del vestire della Croazia-turca differisce interamente da quella nelle altre parti della Bosnia, non distingue però in nulla il cattolico-dal greco - orientale. Cominciando dalle *opanke* (specie di calzamento) fino all'alto beretto rosso, tutto è affatto originale, fin gli abiti delle donne frangiati e tinti a variopinti coloni.

Non solo i maomettani ma gli stessi *rajà* portano sempre le loro armi alla cintura; sieno in viaggio o lavorino nei campi, hanno sempre lo schioppo appresso; e quando il susino promette un abbondante raccolto, il Turco pronostica tosto abbondanza di denari e zuffe.

La Croazia-turca si divide in otto nahije amministrate da Muselimi e da Kadì, i quali, ove sieno troppo estese, hanno dei luogotenenti; tutti poi dipendono dal Vizire di Travnik.

I luoghi principali sono: *Banjaluca* ²⁾ città

¹⁾ Vive tuttora un pover' uomo che portò al suo parroco zeppe le mani di pietre nobili, che aveva rinvenute. Il parroco rozzo ed ignorante, lo cacciò, deridendolo. Il poveretto vendè il suo tesoro a degli stranieri per una bagatella; e scoperto poi l'errore, non volle più vedere innanzi gli occhi prete di sorta. N. dell' A.

²⁾ S'ignora da chi e quando fosse fabbricata, ma osservando i suoi eccellenti fabbricati e le magnifiche rovine non esito a supporla città romana. Non si conosce neppure qual fosse anticamente il suo nome. L'etimologia del presente potrebbe forse ripetersi dalle sue numerose terme di acque minerali, di cui ora sussistono tre sole, e se ne ha memoria di tredici. N. dell' A.

con fortezza, presso cui il fiume Vérbanja confluisce nel Vérbas, alle falde del monte Osmina, in amenissima situazione, da cui si domina una pianura che s' estende per ben otto ore di cammino fino a Gradiška, abbellita tratto tratto da fertili colline. Conta 15,000 abitanti incirca, tra cui si contano 80 famiglie di greco-orientali, 60 di cattolici, i rimanenti sono tutti maomettani ed alcuni zingani. È sede del Muftà, del Muselim e del Kadì; ha diverse scuole elementari e due *med-reze* (scuole preparatorie); i greci v' hanno pure alcune scuole, ma l' istruzione che si comparte nelle scuole cristiane è ben poca cosa. Tra le 42 sue *džamije* (chiese turche) la principale non solo del luogo ma di tutta la Bosnia è quella di *Feradià*. Narra un canto nazionale che Begler-beg Bosan Ferat-paša, avendo vinto il generale austriaco Auersperg e fattolo prigioniero, adoperasse tutta la somma ottenuta pel suo riscatto nella fabbrica di questo tempio costruito in forma di basilica, tutto di pietra scannellata e ricoperto di piombo. Le case che appartengono ai cristiani sono nella parte superiore della città chiamata *Vlaški brig*; la chiesa dei greco-orientali è una meschina capanna di legno, in cui a stento potrebbero capire due carra di fieno, soltanto nelle principali solennità vi entra il sacerdote per celebrare e la folla vi assiste alla rinfusa a ciel' aperto. I cattolici hanno pure una capanna per chiesa, dove radunansi ogni domenica per far le loro preghiere. A Banjaluka esistono degli stabilimenti di bagni fin dall' antichità. Ogni domenica vi si tiene mercato, ed una fiera annuale alle Pentecoste, ch' è

tra le più importanti di tutta la Bosnia. Banjaluka dista 18 ore da Travnik, 18 da Jajce, 14 dalla Sava ed 8 dall' Una. Quando Mattia Corvino prese Jajce a Maometto II nel 1464, anche Banjaluka cadde in suo potere e rimase in mano degli Ungheresi fino alla fatale giornata di Muhač nel 1527. Andrea Radatović, governatore della città, udita la resa di Jajce, non osò resistere ai Turchi, ma datole fuoco, si salvò in Ungheria. Fu nuovamente assediata nel 1688 da Lodovico di Baden, e nel 1737 da Giuseppe Federico di Hilpensen, ambedue generali tedeschi, ma inutilmente. Finchè il Vezire risiedeva a Buda, a Banjaluka stanziava il *Beglerbeg*, Comandante di tutta la Bosnia, soggetto da prima al Vizir di Buda, in seguito a quello di Temesvar; quando poi i Turchi perdettero tutte le loro conquiste in Ungheria, nominarono un Vezir per la Bosnia, che scelse a sua residenza Travnik, qual punto centrale di tutta la provincia. Banjaluka è considerevole e per la sua posizione e pelle sue fortificazioni, ma oggi giorno non potrebbe opporre resistenza, chè tutte le opere di difesa, cadono diroccate, e gli ottanta cannoni che ancora vi esistono non bastano davvero a renderla sicura.

Dopo Banjaluka meritano menzione: *Vérbanjica*, piccola borgata abitata da Maomettani sulla Vérbanja: *Čelinac*, villaggio egualmente maomettano, conosciuto per le sue fabbriche di polvere; *Zlatina* con bagni minerali caldi; la quale, sebbene discosta tre ore da Banjaluka e mancante di ogni comodità pei forastieri, tuttavia è frequentata da numerosissimi ammalati, che vi accorrono da tutte le parti della Bosnia; *Zvečaj* presso cui si scor-

gono le ruine di una grandiosa città antica, ed in cui esiste un monastero di frati Francescani; *Gradiška*, città murata, che nel 1790 fu espugnata da Laudon; *Novi*, memorabile per la resistenza agli assedii dei Tedeschi nel 1629 e nel 1717, presa però da Laudon nel 1790; *Blagaj*, ora piccola borgata, ed un tempo fortezza principale dei re di Bosnia, in cui si custodivano i loro tesori, ed in cui nel 1463 Maometto II fece morire Tomašević, l'ultimo dei re Bosniaci; da questo luogo trae la sua origine la famiglia dei Conti Blagaj, i cui discendenti sono ora stabiliti nella Carniola; *Kostanjica*, villaggio sull'Una, al confine dell'Austria, considerevole scalo di commercio; *Bihać* sulla riva sinistra dell'istesso fiume, fabbricata sopra di un isoletta, lontana mezz' ora dal confine Austriaco, capitale della Croazia-turca, con 5000 abitanti maomettani, fondata da Bela VI re d'Ungheria. Gli Austriaci l'assediarono per tre volte, ma sempre inutilmente; *Ključ* ai piedi del monte Šeratica distante 10 ore da Jajce; in essa nel 1463, dopo un assedio di tre giorni, i Turchi a mala fede, fecero prigioniero il re Stefano.

Oltre le città e borgate principali, che quì accennammo di volo, come conveniva alla natura di questo scritto, v' hanno ancora delle borgate e dei villaggi degni di menzione, particolarmente per le miniere e fabbriche di ferro che in essi si trovano.

Tra gli abitanti della Croazia-turca i più agiati sono quelli che professano l'islamismo, e quindi anche i più prepotenti ed i più capricciosi. I *rayà*, oltre all'obbligo di pagare la decima ai

Veziri, sono tenuti alla servitù personale, nonchè a pagar altri aggravi ai proprii padroni territoriali, tra cui, per non far menzione degli altri, nominerò il solo *Begluk*, per cui ogni famiglia è in dovere di somministrare, durante tutto l'anno, un' uomo ed una donna a servizio del padrone. Inoltre tutti i campi a semina di proprietà padronale, i quali sorpassano quelli di tutto il villaggio uniti, devono essere lavorati, senza compenso di sorta, dagli infelici coloni. E queste non sono ancora le massime sciagure, ma nella Croazia turca regna ora uno stato di perfetta anarchia ¹⁾. Gli abitanti maomettani non intendono di ubbidire agli ordini della Porta e dei Veziri che la rappresentano, ed ove qualcuno di questi tenti di ridurli al dovere, essi tosto si rivoltano e danno di piglio alle armi. L'ultima insurrezione ebbe luogo ai 9 Novembre 1846, condotta da Mehmed-beg-Kadì di Bihač che si pose alla testa di 12,000 insorgenti. Il Vezir Adiza-čamiš-Paša, giunse a sottometterli ed inviò a Costantinopoli undeci dei caporioni; per qualche tempo la pace fu ristabilita, ma cambiatosi il Vezire, si ritornò alle prime. I rajà furono perseguitati, vessati, non sicuri nè della vita nè delle sostanze. Stanchi alla fine i greco-orientali spedirono a Costantinopoli una de-

¹⁾ Alla lacuna che rimane tra il presente articolo scritto nel 1848 fino al 1858 supplisce il lavoro del sig. Hilferding precedentemente tradotto, in cui si parla diffusamente sull'efficacia delle misure adottate dalla Porta per ristabilire la sua autorità nella Bosnia, e per introdurre anche in questa lontana provincia il sistema della riorganizzazione di tutto l'Impero. Quanto sia seguito poi dal 58 fino al presente, ciò appartiene tuttavia a palpitante attualità, per gettare sulla quale un qualche raggio di luce, ardisco pubblicare il presente opuscolo.

putazione di sei dei loro notabili con un prete alla testa per implorare giustizia. La Porta inviò il nuovo Vezire Tahir paşa per verificare le cose ed alleggerire i mali degli oppressi, ma qual Vezir mai è stato obbedito nella Croazia-turca? È vero ch'egli emanò l'ordine che la servitù personale fosse circoscritta per l'avvenire a soli due giorni per settimana, che le donne ne fossero esenti, che i *rajà* non potessero essere forzati al lavoro nelle domeniche ecc.; ma i Turchi del paese rispondono ch'essi se lo hanno conquistato colla forza delle armi e non già in virtù di trattati e di protocolli; non poter quindi privarseli dei loro diritti con un semplice firmano. Se un giorno i *rajà* della Bosnia insorgeranno armata mano, quelli della Croazia-turca saranno tra i primi, perchè sono i più oppressi e perchè il Sultano nelle presenti circostanze non è in istato di prestar loro l'aiuto che implorano.



AVVERTENZA.

Nel riportare le parole slave e turche, che così frequenti occorrono in questo Opuscolo, mi sono attenuto alla nuova ortografia organica, oramai generalizzata tra tutti gli Slavi meridionali, che si servono dell'alfabetto latino.

Per gl' Italiani ignari di siffatta ortografia serva di norma che

č, e ć	dessi	pronunziare	come c	in ceci
c	"	"	come z	in razza
dj, dž, gj,	"	"	come g	in raggio
g	"	"	come g	in ago
lj	"	"	come gl	in gli
nj	"	"	come gn	in ogni
š	"	"	come sc	in scena
ž	"	"	come j	francese.

Altre opere pubblicate dai fratelli Battara in Z

- ALFABETTO civile, pratico e ragionato della madre lingua slava a notizia e ad uso della gioventù dalmata fior.
- APPENDINI Pad. Fr. Esame critico della questione intorno alla patria di S. Girolamo
- BODJANSKI GIUSEPPE. Della poesia popolare Slava discorso tradotto da Orsatto Pozza
- CAPOR. Don G. Della patria di S. Girolamo seconda ed ultima risposta a Don P. Stancovich
- CARRARA Dot. FR. La Dalmazia descritta con tavole miniate rappresentanti i principali costumi nazionali in 48 fascicoli in 4.^o, ne sono pubblicati 24, cadauno
- CASOTTI Milienco e Dobrilla, romanzo storico dalmato del secolo XVII 2 vol.
- Le coste e le Isole dell' Istria e della Dalmazia
- CATTALINICH GIO. Storia della Dalmazia 3 vol.
- ELEMENTI di Architettura Lodoliana, ossia l' arte di fabbricare con solidità scientifica e con eleganza non capriciosa 2 a Edizione 2 Vol.
- HOMERI Odyssea latinis versibus expressa a Bernardo Zamagna rachsino editio nuovissima con ritratto
- MENIS Dr Gugl. Il Mare Adriatico descritto ed illustrato con notizie topografiche idro-geologiche, fisiche etnografiche e storiche
- MICKIEVICZ A. Dei canti popolari illirici, discorso tradotto da Orsatto Pozza con una appendice de' testi illirici
- PARAVIA PIER. Ales. Lezioni Accademiche ed altre prose
- PETTER Prof. Fr Botanischer Wegweiser in der gegend von Spalato in Dalmatien ecc. mit einen Vorbericht. Ein botanisches Taschenbuch
- TOMMASEO N. La parte pratica della questione ai Dalmati, terzo scritto
- Dello Statuto ungherese e croato, se possa alla Dalmazia applicarsi
- La questione Dalmatica riguardata ne' suoi nuovi aspetti, osservazioni
- UNIVERSO (L') di Meyer ossia disegni e descrizioni di quanto v' ha in tutta la terra di più meritevole d'esser veduto ed osservato con finissimi intagli, Hildburghamen e Zara, sono pubblicati 12 fascicoli, cadauno
- VOCABOLI di prima necessità e dialoghi famigliari in italiano e illirico nuova edizione
- WEINKOPF Prof. Gius. Catechetica applicata ossia spiegazione di tutte le verità cristiane cattoliche che si devono insegnare alla gioventù nelle scuole elementari secondo i principi e le regole della catechetica, voltate dal tedesco